

CARMELO LA ROSA

TI ASPETTO A TIRANA

Il dramma di un incontro annunciato:

Ettore Cunial, sacerdote e vittima

Nell'Anno Sacerdotale ci sembra doveroso riproporre la bella testimonianza di P. Ettore, sacerdote santo, uomo di Dio, consacrato giuseppino fedele e missionario coraggioso, perché ricordare p. Ettore fa bene all'anima e ci incoraggia.

A quasi dieci anni dalla sua morte è ancora vivo nella memoria di quanti l'hanno conosciuto e si lasciano sospingere nel cammino della vita dalla forza spirituale che sprigiona la sua figura.

Ciò è vero per noi che abbiamo condiviso con p. Ettore l'ultimo percorso della sua vita terrena in Albania; lo è ancora per molti sia in Italia che in Albania, come risulta dall'inchiesta condotta da don Rino Cozza, per incarico della Provincia Religiosa Italiana dei Giuseppini del Murialdo, allo scopo di raccogliere notizie sulla sua persona di religioso, sacerdote e missionario (cfr. Prefazione e Postfazione).

Nella gratitudine al maestro e nella gioia di porre la luce sul lucerniere e di diffondere la conoscenza di una limpida figura di sacerdote,

la Comunità giuseppina in Albania.

Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.

Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.

So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20,20-22).

Foto: Durazzo, Casa Nazaret, luogo del martirio di Padre Ettore

*E' disponibile anche l'edizione albanese
che può essere richiesta ai Giuseppini del Murialdo
Bashkësia Murialdo, K.P. 504 – Durrës (Albania)
oppure Qendra Sociale Murialdo, Fier (Albania)*

INDICE

<i>Prefazione di Don Rino Cozza</i>	9
CAPITOLO I	
LA NOTTE	15
Ed era notte!	17
I fioretti di padre Ettore	20
L'arpeggiatore	22
L'hanno ucciso!	23
Perché l'hanno ucciso	26
CAPITOLO II	
IL SACERDOTE	33
Chi era quel prete	35
P. Ettore Cunial: sacerdote e vittima	36
Scheda Biografica	38
CAPITOLO III	
LA VITTIMA	39
Consacrato	41
Fra Dio e il mondo	44
Fratello universale	46
Umile	50
Mite	52
Martire	55
Confratello	59
Vittima	62
Uomo di preghiera	63
Adoratore	65
Liberatore	68
Mosè	71
Profeta	76
Povero	81

Sognatore	84
Risoluto	86
Uomo forte	88
Uomo di fede	91
Obbediente	93
Casto	97
Misericordioso	99
Santo	101
Crocifisso	103
Fedele	106
Esanime	107
Come Cristo	109
CAPITOLO IV	
IL SANTO	111
Il pellicano	113
Il vino nuovo	115
Le mani tremanti	116
Il mistero che lo animava	118
Postfazione di Don Rino Cozza	121
L'autore	136
<i>Bibliografia</i>	137

PREFAZIONE

«Ho incontrato uno che viveva Dio con straordinaria e serena tensione spirituale». Così si è espresso un giovane studente dopo vari incontri con p. Ettore. Altrettanto possono dire coloro che con lui hanno vissuto per decenni dai primi anni di formazione in poi. La profondità della fede è apparsa evidente in tutte le fasi della sua esistenza, ma specialmente negli anni della maturità, in cui la sua vita nello Spirito si è svelata eloquentemente all'esterno. Infatti tutti coloro che gli sono stati vicino dicono di aver bacchiato un po' di santità dalle esperienze di fraternità avute con lui. I termini attraverso cui i testimoni indicano la spiritualità di p. Ettore sono: "spiccata interiorità", "intensa preghiera", "pazienza nelle difficoltà", "umiltà", "padronanza di sé", "prontezza al perdono", "assenza di rancori", "misericordioso", "evidente povertà", "servizievole", "ricco di cultura", "di piacevole compagnia", "ilare anche se austero".

Emergeva nella carità portata ad una tensione tale da fargli vedere segni di bontà e tracce di Dio dovunque. Credo, in consonanza con coloro che hanno fatto un lungo tratto di strada con lui, che l'eroicità della sua carità vada vista in particolare nel fatto di non essersi mai espresso in critiche malevoli nei confronti di qualcuno né da ragazzo né da religioso. Tale nota di eccellenza lo ha portato ad essere benvenuto. Nulla di affettato ed ostentato perché la straordinarietà era posta nell'ordinarietà. Per tutto ciò è stato riconosciuto come un discepolo del Signore

che prendendo forma da Lui ha realizzato non solo la propria umanità ma molto di più l'umanità di Cristo, divenendo in tal modo un frammento eloquente della parola di Dio.

La sua è stata una spiritualità molto apprezzata anche dall'attuale sensibilità religiosa perché non percorsa da individualismo, o fatta di atteggiamenti pii, vita rigorista, lontana dai problemi della vita, ma una spiritualità nutrita di Parola e liturgia, di contemplazione e discernimento, di passione per Dio e passione per l'uomo, che sa dare risposte valide alle domande di senso. È la spiritualità di chi personalmente, cordialmente ha incontrato il Signore e lo annuncia non per convincere ma per condividere una gioia.

Una spiritualità con i tratti del carisma murialdino, coglibile nell'imitare i tratti caratteristici di S. Giuseppe quali la laboriosità, umiltà, sobrietà, apertura al Mistero, e nell'essere uomo del "sì", detto ad ognuno attraverso la sua disponibilità, esprimendo in tal modo la parola realizzata in Maria di Nazareth: eccomi sono il servo del Signore, servo come il Signore, con lo stile del Signore, con la potenza della tenerezza talvolta scolpita anche nel sorriso del suo volto. Dalle testimonianze emerge un temperamento volitivo, metodico talvolta puntiglioso nel difendere alcune idee ma nello stesso tempo sereno. Una serenità che affonda le radici nell'essenziale: l'amore di Dio espresso nella dedizione generosa e nel servizio.

Fino a metà degli anni '90 la sua vita non spiccava se non per uno stile evangelico evidente ma vissuto nella ordinarietà

della quotidianità. Successivamente invece è emersa in lui una certa straordinarietà resa esplicita in molteplici forme. Se fino a prima la vita “martoriale” era stata per lui l’accogliere le croci di ogni giorno, anche quelle fisiche che l’hanno accompagnato per tutta la vita, da quel momento in poi inizia una “vita nello Spirito” tra non piccoli disagi dell’animo e la passione per un Dio che gli ha fatto “violenza”. Intraprende così la via verso il grande martirio, trasformando intanto tutte le occasioni di dolore in amore e servizio gioioso verso tutti perché vedeva la sacralità di Dio in ogni persona.

All’età di 67 anni partì per l’Albania scegliendo di passare dalle “opere” alle sfide e di accogliere non solo le povertà visibili ma anche quelle invisibili a cui nessuno risponde. Una scelta fatta nonostante una precisa fatale predizione che in lui e in molti altri aveva avuto già da subito il sapore di certezza. Quello che sorprende è l’estremo abbandono a quella che chiamava volontà di Dio, da lui considerata come il bene più grande che potesse esserci. Non si atteggia ad eroe. Conosce bene i suoi limiti. Trova la forza nella sua debolezza. Per questo è credibile, senza retoriche e spavalderie, con le paure, che ognuno può sperimentare. Soprattutto a Durazzo con il suo modo di vivere ha espresso una cristologia narrativa, cioè tale da far vedere o almeno far intuire la presenza ed il fare di Cristo che salva e di rendere storico il suo stile. Dunque una spiritualità dal volto bello, avendo saputo dare rilievo alla funzione umanizzante, con la capacità di marcarla con le reali

coordinate di vita e di ridirla con il linguaggio di coloro a cui si rivolgeva.

È stato questo l'ultimo anno di vita, non meno fecondo dei precedenti. L'anno in cui, quasi settantenne, ha dovuto riformulare la povertà alla scuola dei più poveri ed il celibato alla scuola dell'amore vero e incarnato tanto da farne dono di vita. Aveva capito che l'impegno sociale dei religiosi portava ad essere dove di fatto è più impegnativo e rischioso a starci, dove c'è più da sperimentare. Per questo aveva scelto di andare a vivere in una povera casetta. Si era così insediato nel cuore del disagio sociale e religioso facendo intravedere la missione della Vita Religiosa, oggi in questo più chiaramente intravvista, non nell'essere una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani ma come punto di riferimento di tutti i battezzati. Realizzava in tal modo il pensiero del papa Giovanni Paolo II che così diceva: «Il religioso è esemplare non perché il suo stato di vita sia più ammirabile di qualunque altro stato di vita cristiana, ma perché nella sua esistenza può emergere più chiaramente e in modo più diretto quello che è il senso di ogni vita cristiana».¹ P. Ettore aveva percepito che «era arrivato il tempo in cui la fraternità della Vita Religiosa ormai non dipendeva da un solo tipo di vita comunitaria monastico-conventuale ma sarebbe stato possibile viverla all'interno di un pluralismo di modelli di comunione che assumano le caratteristiche, la cultura, i valori umani e religiosi dei popoli

¹ Lettera apostolica *Oriente lumen* 1995, n. 9.

all'interno dei quali si collocano e vivono i religiosi»². Questo è ciò che permette alla fraternità che essi si sforzano di vivere, di potersi convertire in un fermento di comunione. In tal modo ha dato intensità rappresentativa ai valori evangelici con tale forza da far dire al Procuratore del tribunale di Durazzo, di religione islamica, che «da quel giorno - in cui aveva “appassionatamente” indagato sulla vita di P. Ettore - la mia vita è cambiata». Tutto ciò viene a confermare che oggi l'attenzione non è sulle “etichette” ma sulle evidenze evangeliche, che tali si definiscono dalla vita in atto, dal mostrare quanto viva sia l'azione dello Spirito Santo.

Che dire dei vari fatti straordinari, alcuni dei quali riportati in questa biografia, quali le guarigioni spirituali e fisiche, l'efficacia delle benedizioni, le previsioni, le sensazioni di presenze “disturbanti”, le liberazioni dal maligno, le intuizioni dello spirito e altro ancora che hanno connotato specialmente gli ultimi anni di vita?

Su questi fatti più volte mi sono amichevolmente ed anche scherzosamente intrattenuto con lui. Me ne parlava da “spettatore” più che da protagonista e sentivo il suo stupore sovrastare il mio. Una volta mi disse: «anch'io rimango sbalordito; mi aiuta il pensare che se tutto fosse illusione dovrei togliere varie pagine al testo sacro». E quando talvolta le mie domande e perplessità erano accompagnate da un sorriso, questo ben presto me lo sentivo morire sulle labbra, rivedendo in un istante quasi sessant'anni della sua vita segnata da umiltà, verità, autenticità,

² C. Maccise, *Diz. della VC*, Ancora, pag 801.

coerenza: mai lo si è sentito vantare di qualcosa che ritornasse anche indirettamente a suo merito.

Chiudo con le parole di p. Paolo Mietto, Vescovo missionario, testimone in quanto anche lui compagno di studi e per un tratto di strada responsabile generale della Famiglia religiosa giuseppina: «La riconoscenza che ho per d. Ettore, mi spinge a scrivere almeno due righe. (...) Quando ho avuto la notizia della sua uccisione mi è venuto spontaneo pensare che se nelle divine previsioni, c'era quella di un primo "martire" giuseppino, questo non poteva essere che don Ettore a "meritarlo". L'ho sempre riconosciuto come uomo di Dio, e il padrone della messe l'ha colto per sé. E ricordo che don Ettore, da superiore provinciale, mi confessava che di fronte a qualche serio problema da risolvere trascorrevva la notte in cappella, in adorazione. La sua dimestichezza con Dio e la sua fiducia nel Padre erano disarmanti. Nemmeno posso dimenticare l'ammirazione che avevo per lui già negli anni anteriori al sacerdozio per l'ampiezza culturale che lo distingueva e la foga con cui talora discuteva partendo dalla forza delle convinzioni che lo caratterizzava».

Don Rino Cozza csj
Riva del Garda (Trento), 30.03.2010

CAPITOLO I

LA NOTTE

Immagine di P. Ettore

Ed era notte! (Gv³ 13,30)

Faslli, un giovane ancora minorenne, alza la mano contro il suo benefattore, P. Ettore Cunial – “l’uomo che gli faceva carità che innanzitutto era benefattore degli autori del crimine... l’uomo che dava loro da mangiare e li aiutava ad alleggerire la vita difficile in quella città di mare lontano da Kukës, da dove provenivano”⁴, pugnalando il suo corpo 17 volte.

Al processo esprime il suo pentimento, fa una grande celebrazione delle doti del missionario, esalta la sua bontà, i benefici e le promesse ricevute, poi conclude “ma lui (*il mandante*) mi ha offeso (*per portarlo al crimine aveva calunniato il prete e la sua mamma*); che dovevo fare? Dovevo ucciderlo!”

Dice tutto ciò come la cosa più ovvia e scontata, con parole fredde, ove manca il cuore, il sentimento, l’amore del beneficiario. Passa dall’ammirazione all’odio.

Manca nel ragazzo la riflessione personale, il dubbio, l’interrogativo, la coscienza, il valore, la dimensione affettiva, la riconoscenza, il legame verso colui che lo aveva preso a cuore, gli voleva bene e aiutava la sua famiglia, fino a suscitare la gelosia del mandante.

Si scoprirà che aveva in casa gli oggetti rubati a P. Ettore.

C’è in lui un imperativo: “*dovevo*” che non viene dal suo cuore ma da lontano, da una cultura che lui ha assimilato senza rendersene conto. Non fa alcun tentativo per filtrarlo nelle

³ Da *Il Vangelo secondo San Giovanni*.

⁴ V. Qyrfyçi in *Koha Jonë*, 18.10.2001.

propria sensibilità e intelligenza, per vederlo alla luce dei propri occhi, nella sua concretezza storica e si trasforma in automa.

È come se si mettesse la maschera più per non vedere che per non essere visto e uccide colui che rappresenta il suo unico punto di riferimento, la sua speranza, il suo futuro, se stesso.

Torna dal mandante, consegna gli arnesi del delitto, getta il coltello e va a letto a dormire. Poi si trasferisce tranquillamente al suo villaggio di origine, a circa 150 Km di distanza, per partecipare a delle feste di nozze.

Quando ritorna e si costituisce, “ha addosso ancora gli stessi pantaloni della notte del crimine. Nella gamba sinistra dei quali, pochi centimetri sotto il ginocchio, c’è ancora una macchia del sangue del sacerdote ucciso. Sono passati 10 giorni dal delitto ma solo la domenica, alcune ore dopo il matrimonio, egli ha pianto per la prima volta per quello che aveva fatto. Era stato al matrimonio di un suo cugino, in un villaggio di Kukës, cercando di stare lontano, per quei giorni, il più possibile dal luogo in cui, nel bagno della *Casa Nazareth* aveva ucciso il prete, ‘quell’uomo saggio e buono, che ci dava da mangiare’. Quanto ho pianto, non piangevo perché sarei andato in prigione, ma mi chiedevo, perché l’avevo fatto, il prete non mi aveva fatto niente, io non l’avrei ucciso mai il prete. Lui si comportava molto bene con me. Mia madre lavorava da lui per le pulizie. E anch’io avevo lavorato. Avevo sistemato il pavimento del bagno dove l’ho ucciso. Ho però iniziato ad odiarlo dopo aver sentito ripetere mille volte da Skënder che lui offendeva mia madre. Era un mese che Skënder mi ripeteva che io non ero un vero uomo, che non ero un montanaro, che il prete disturbava la mamma, senza che io intervenissi.’

Dopo più di una settimana, nel suo sonno ha preso posto l’angoscia delle coltellate che si conficcavano nel corpo del

prete, che con voce strozzata gridava soltanto *aiuto, aiuto!*, nella sua lingua italiana.

‘Quella sera ero stato a casa di Skënder il quale mi aveva offerto tre sigarette con hashish. Ora capisco che erano con hashish. Non erano sigarette prese dal pacchetto. Le ha preparate lui. Abbiamo bevuto anche un bicchiere di raki, in attesa che il prete tornasse dalla chiesa. Dopo che ho fumato quelle tre sigarette mi sentivo il più forte del quartiere. Voi non sapete, ma in quei momenti a me la gente sembrava come le mosche...’.

Un’ora dopo Skënder venne e disse alla mamma di svegliarmi perché qualcosa era accaduto là. Noi siamo andati, abbiamo visto ciò che avevamo fatto e abbiamo avvisato un vicino che aveva il telefono il quale informò la polizia”⁵.

“Il male passa di cuore in cuore, poi finisce per uccidere il cuore dell’innocente e nell’innocente il male viene bruciato”⁶.

Tanta freddezza è mistero del cuore dell’uomo, come la cattiveria della famiglia del mandante, la bontà di P. Ettore e il suo assassinio.

Giudica e pesa l’arretratezza di tanta gente vissuta in assoluto isolamento culturale e sociale, nelle montagne, a causa di cinquecento anni di oppressione turca e di un sistema politico che ha negato l’accesso ai valori della fede e ha azzerato l’uomo.

Possiamo solo prendere atto che ancora una volta, all’inizio del terzo millennio, “morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. La colpa cerca il perdono, l’amore vince il timore, la morte dona la vita”⁷. La deposizione del ragazzo aiuta a conoscere ed entrare nel vissuto più retrogrado e a capire gli

⁵ Irena Shabani in *Gazeta Shqiptare*, 18 e 19.10.2001.

⁶ Simone Weil.

⁷ Liturgia.

anni luce di distanza dal Vangelo dell'amore che è urgente annunciare.

Non comprendiamo e non accettiamo, rispettiamo e non giudichiamo le remore culturali che ci hanno dato un tale misfatto, "chiniamo il capo al massimo Fattor"⁸.

Ci auguriamo che un giorno possiamo dire anche per questo assassinio come per quello di Gesù: "Oh felice colpa!"⁹ che ci ha dissotterrato un tesoro, ha fatto emergere tanto bene e ci ha donato, inconsapevolmente, un martire della fede!

I fioretti di P. Ettore

Mi accosto in punta di piedi alla vita di P. Ettore, chiedendo perdono ai suoi amici di osare tanto, di fronte a un uomo grande di cui è difficile poter afferrare e approfondire i vari aspetti della dimensione spirituale.

Io prete diocesano, non sono la persona più adatta per cogliere la dimensione comunitaria di P. Ettore, membro di una aggregazione di sacerdoti e laici che "una vocazione comune ha riunito in Istituto, mettendo insieme le loro forze, possono ricevere una formazione adeguata, per eseguire quell'opera a nome della Chiesa"¹⁰; insieme amano Dio e servono il prossimo, con impegno pubblico di povertà, obbedienza e castità.¹¹

⁸ Manzoni.

⁹ Liturgia.

¹⁰ Dal *Decreto Ad Gentes*, del Concilio Vaticano II, cap. IV, n. 27.

¹¹ I Giuseppini del Murialdo, Congregazione fondata da San Leonardo Murialdo, a Torino, il 19.3.1873, con il carisma del servizio al disagio minorile. È composta da 641 membri, 500 sacerdoti, 45 fratelli non sacerdoti e 96 in formazione. È presente in 4 continenti, in 15 nazioni, con 125 comunità.

Resta indimenticabile, in me, il primo incontro con lui, il 31.3.2001, con quei due occhietti che mi entravano nel profondo del cuore, come se ci fossimo conosciuti da sempre; per la sintonia spontanea che ho sentito col suo spirito e per la possibilità di immergermi nel suo oceano pulito. Attimi di incontro che hanno lo spessore di eternità e ti danno la possibilità di cogliere l'essenza di una persona.

Poi abbiamo avuto altri incontri, gioiosi, festosi, sulla strada, di passaggio ma non del livello di quello che è rimasto il primo e “unico” nostro incontro.

Sono quello dell'ultima ora ma fortemente sollecitato dai suoi confratelli, provo a sciogliere il mio tributo di giustizia nei suoi confronti e metto anch'io il mio umile sassolino.

P. Ettore mi si è rivelato, man mano, progressivamente, goccia a goccia, nei suoi scritti e nelle testimonianze su di lui. Posso dire con Giobbe “prima ti conoscevo solo per sentito dire...” (Gb¹² 42,5).

Sono grato ai Giuseppini del Murialdo d'avermi offerto l'occasione di affacciarmi a una persona che come un balcone, spalanca sempre più il suo orizzonte.

Il prodigio che ho vissuto personalmente e mi ha colpito in lui è l'aver trovato sempre i riscontri di quanto letto o sentito. Ciò che veniva affermato e poteva lasciare ombre di dubbio riceveva sempre conferma da altre parti.

Di fronte a una personalità religiosa che si rivela sempre più alta e profonda, molto più grande di quanto potessi immaginare, sono stato tentato di lasciar perdere perché cosciente di far fatica ad afferrarla nella sua completezza e soprattutto a presentarla in maniera esauriente.

¹² Da *Il libro di Giobbe*.

Spero nella comprensione di tutti se mi limito a schizzare con pennellate rapide e frammentate un abbozzo della sua figura o se qualcuno avrà difficoltà a capire certi aspetti perché appena accennati e non sufficientemente approfonditi e se non sono riuscito a cogliere e far emergere in pienezza l'uomo straordinario che c'era in P. Ettore.

Il poco tempo trascorso dalla sua morte se ci dà la freschezza dell'emozione, ci priva della saggezza della riflessione e dell'approfondimento che si può raggiungere solo col passar del tempo.

Spero che coloro che gli hanno vissuto accanto e hanno avuto esperienze dirette, ci raccontino i suoi fioretti, per poter ricostruire e ammirare la sua alta dimensione spirituale e l'opera di Dio.

L'arpeggiatore

“Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a Lui cantate” (Sl¹³ 38[37],2).

“Svegliati mio cuore, svegliati arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora” (Sl 57[56],9).

“Cantate al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono melodioso” (Sl 98[97],5).

“Mio Dio Ti canterò un canto nuovo, suonerò per Te sull'arpa a dieci corde” (Sl 144[143],9).

La sua vita e la sua morte mi provocano a cantare la bellezza e la gioia del sacerdozio poiché la figura del prete,

¹³ Da *Il Libro dei Salmi*.

risalta luminosa, capace di suscitare un amore incondizionato che ci lancia verso Dio e verso il mondo...

Dalla sua morte è scaturita una fontana d'acqua viva che ha rivelato - in termini chiari e comprensibili a tutti - la grandezza e la bellezza dell'essenza del sacerdozio.

Penso di poter affermare che in molti sacerdoti, ha fatto riscoprire e rivivere aspetti meravigliosi della missione apostolica, ha fatto vibrare profondamente tutte le corde della cetra del loro cuore sacerdotale.

Sono felice, grazie a lui, di cantare al mondo anche la mia gioia di condividere l'unico sacerdozio, il sacerdozio sommo ed eterno di Gesù Cristo; dell'occasione preziosa di scrivere sul sacerdozio, di condividere, per mezzo suo, il dono e la gioia della chiamata e della missione sacerdotale.

Gli sono immensamente grato e spero di aiutare i cristiani e i non cristiani ad andare oltre gli aspetti superficiali che si colgono nell'incontro col prete nel feriale, fino all'aspetto festivo delle grandi motivazioni, dell'idealità e delle grandi scelte.

Queste riflessioni vogliono essere una meditazione sul prete, una rilettura del sacerdozio, che sgorga dal suo martirio; dal canto della sua vita per la gioia e la gratitudine di essere chiamato a essere prete, a servire il Signore in maniera esclusiva; dalla convinzione che il mondo ha bisogno innanzitutto di annunciatori della buona notizia; dal sogno di una primavera di energie ed entusiasmi giovanili a servizio del Vangelo della pace.

Le dedico soprattutto ai cristiani che non sanno nulla del prete e ai non cristiani desiderosi di conoscerne la figura emblematica e misteriosa.

Coloro che sanno tutto sul prete mi perdoneranno se ho pensato di rivolgermi preferenzialmente a coloro che ancora non sanno e desiderano sapere e conoscere.

L'hanno ucciso!

Alle sette del mattino, Kol, il guardiano, bussa alla mia porta, è un uomo di 65 anni. Ha gli occhi rossi.

“Kol cosa è successo?” gli chiedo. Con voce rotta mi dice “il prete, gli hanno fatto male, il prete!”. “Ma quale prete, che cosa, chi?” Alla fine mi dice che l’ hanno ucciso. “Chi?”, “P. Ettore”.

In seguito mi confiderà che l’ha pianto più di un fratello e non aveva mai pianto tanto in vita sua.

L’aveva saputo dal figlio poliziotto che conoscendo il rapporto tra suo padre e il sacerdote, si era premurato a informarlo.

Io dicevo che non poteva essere vero, che suo figlio, sicuramente, si era sbagliato, non aveva capito bene sulla radio rice-trasmittente.

Mi pregava di andare. Insisteva, dicendomi, che forse aveva bisogno. Io ero inconsciamente incapace di reagire. Dicevo che non sapevo ove abitava e poi non era solo poiché faceva parte di una Congregazione religiosa.

Telefonai al parroco ma non mi rispose nessuno. Chiamai il Vicario Generale, presso i Padri Domenicani, mi rispose un fratello laico – i preti erano usciti per la Messa – non sapevano nulla. Questo mi tranquillizzò un poco. Pregai di informarsi e di farmi sapere qualcosa.

Non arrivò alcuna notizia. Verso le nove non potevo attendere ancora. Telefonai di nuovo al parroco che mi rispose:

“E’ morto”, “Chi?”, “P. Ettore”, “perché era malato?”, “No, l’hanno ucciso!”, “Chi, perché?”, “Non si sa”.

La sua morte mi ha toccato personalmente, mi ha coinvolto anche perché coloro che non lo conoscevano, alla notizia che avevano ucciso un prete italiano, a Durazzo, pensarono a me e arrivarono telefonate da tutte le parti, di amici che si sbalordivano che fossi ancora vivo, mentre prendevano atto, dolorosamente, che era stato ucciso un prete.

Durante la Messa di esequie – come tutti – ero profondamente turbato dall’accaduto ma avevo trovato consolazione nel pensare che sicuramente il primo miracolo che avrebbe fatto P. Ettore sarebbe stato la conversione dei suoi assassini.

Alla fine della Messa, condivisi il mio sogno con i Padri Giuseppini. Poi avevo dimenticato tutto. Dopo più di un anno P. Giovanni mi disse che al funerale, un prete gli aveva detto... e quel prete era ... Mi ricordai subito che ero stato proprio io.

Nella stessa occasione del funerale, il Vescovo mi avvicinò e mi disse che non potevo più stare da solo - poiché anch’io vivevo solo (ma in un contesto protetto) - che avrebbe dato ordine ai preti di non stare soli.

A meno di un mese dall’11 settembre, quella morte violenta si vestiva di terribili contenuti e tristi presagi.

“Una grande e incomprensibile violenza si è scatenata su padre Ettore.

Restiamo sconcertati ma nello stesso tempo ci sentiamo spinti dalla fede a leggere questo evento unicamente alla luce della volontà di Dio.

Ha terminato la sua vicenda terrena tra gente povera che amava e voleva servire. Preghiamo e partecipiamo umilmente al suo sacrificio”¹⁴.

Dalla cronaca dei giornali del mattino seguente, emerge lo sgomento di una cittadinanza incredula:

- Per l’opinione dei cittadini, il massacro del prete... ha segnato uno degli atti più osceni mai accaduti agli uomini di Dio, a Durazzo.

- I discorsi sull’omicidio di P. Ettore ieri hanno occupato i temi di discussione del giorno in una civile Durazzo, celebre nella storia per la tolleranza religiosa.

- Uccidere è un delitto macabro, ma massacrare un prete è soprattutto un gesto molto vergognoso, qualunque siano stati i motivi.

¹⁴ P. Luigi Pierini, Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo, in *Presenza del Murialdo*, Cefalù.

Perché l'hanno ucciso

1. DALL' OMELIA DI P. LUIGI PIERINI,
SUPERIORE GENERALE DEI GIUSEPPINI¹⁵.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13) – “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo: se invece muore produce molto frutto”(Gv 12,24) – “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc¹⁶ 9,23) – “Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano”(Lc 6,27) – “Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla” (Mt¹⁷ 19,28) – “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?” (Rm¹⁸ 8,35).

Sono le parole di Cristo, le parole della fede. Le uniche che possiamo ripeterci per attingere consolazione e riprendere coraggio in un momento di così grande sconforto.

Non capiremmo nulla della vita e della testimonianza di p. Ettore, della sua santità e degli insegnamenti che ci lascia, se non partissimo da queste parole.

(...) Nel vuoto che sentiamo dentro si affollano infinite domande: perché, perché così, perché a lui? E, inevitabilmente, siamo tutti tentati di riandare al passato e giudicarlo, cercando in mezzo a noi o fuori di noi, cause, colpe, responsabilità.

¹⁵ Giuseppini del Murialdo (a curadi), *Padre Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, Libreria Editrice Murialdo, Roma 2002.

¹⁶ Dal *Vangelo secondo San Luca*.

¹⁷ Dal *Vangelo secondo San Matteo*.

¹⁸ Dalla *Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani*.

Pochissime sono le risposte che riusciamo a darci e, se non ci liberiamo dal giudizio terreno, rischiamo tutti di perderci e di non capire più.

Cerchiamo le risposte nelle parole stesse che tante volte abbiamo ascoltato da p. Ettore, cerchiamole nel suo esempio, e capiremo “qualcosa” che aprirà alla luce che scaturisce dalle tenebre dell’ultima ora: luce di martirio che svuota il delitto, luce di risurrezione e di vita eterna, lode suprema e ringraziamento a Dio!

L’evento di P. Ettore non è soltanto quello dell’ultima ora tragica, ma dell’intera sua vita. È un’espressione mirabile e preziosa del mistero della vita, di una vita ricevuta da Dio, e spesa tutta per amarlo e servirlo: - senza mai resistere al suo volere, - senza mai allontanare o escludere nessuno di coloro che in lui vedevano il riflesso della presenza autentica del Signore, e nei quali indistintamente, sotto qualsiasi apparenza di bene o di male, con la forza della sua fede, p. Ettore sapeva scorgere il volto di Dio.

Di fronte al mistero conviene il silenzio e la contemplazione di Dio che lo ha guidato...

Non possiamo meravigliarci in fondo di questo tragico evento. In un mondo di violenza *il Male* non sopporta la presenza e la testimonianza dei santi e di chi si sforza di esserlo,... perciò non si vergogna di seminare indiscriminatamente la morte.

Chi ha vissuto con p. Ettore capisce che se i Giuseppini del Murialdo dovevano avere un martire tra di loro, questo non poteva essere che lui: per la sua coerenza di vita, per la sua passione radicale per Dio, per il suo zelo che non conosceva limiti di tempo e condizionamenti di salute.

2. ED ECCO LA LETTURA DEI FATTI DI UNO CHE CONOSCE BENE LA VITTIMA E L’ALBANIA,

P. GIOVANNI SALUSTRI SUPERIORE LOCALE¹⁹.

“Perché? Per rapina? Per vendetta della mafia albanese, come scrive qualcuno, per attività mai fatte da p. Ettore come “lotta alla tratta di piccoli per vendita di organi” e cose del genere? Per guerra di religione, come vorrebbe qualche altro? Certo, è un gesto in cui si mescolano malvagiamente primitivismo, ateismo e materialismo, che ben si addicono a certuni che dai villaggi sperduti delle montagne più dimenticate sono scesi in cerca di fortuna nelle grandi città e al sud del Paese, senza nulla capire del valore e del senso di un prete cattolico, né del vivere civile, né di un orizzonte diverso dal proprio materiale tornaconto e dal proprio cieco egoismo.

Da quando siamo in Albania per farci comprendere almeno un po' della mentalità enigmatica albanese nei suoi “tratti più primitivi”, gli stessi albanesi ci raccontano un aneddoto significativo. “Un ricco signore ebbe salva la vita da due suoi pastori. Volendo ricompensarli, chiese al primo cosa volesse in dono. Questi gli chiese un gregge di sole dieci pecore. Chiese poi al secondo se ne desiderasse di più. Questi gli rispose semplicemente: ‘A me basta che non dai all’altro le dieci pecore che ti ha chiesto’”.

Può essere semplicemente questo il motivo per cui ci hanno ucciso Padre Ettore: per invidia del bene che faceva, per la sua fiducia tutta bontà e servizio, per la carità al più povero! Ucciso per invidia e gelosia del suo amore incondizionato!

(...) Invidia e ignoranza in un animo primitivo e malvagio! E tanta rabbia, fino all’odio totale...

Si rafforza la tesi, pur incredibile, di un gesto inutile e assurdo, ispirato al più torvo egoismo.”

¹⁹ In *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

3. ESTRATTO DAL DOSSIER PENALE NR. 108,
 RIGUARDANTE
 IL PRETE CATTOLICO Ettore CUNIAL

Ettore Cunial, nato il 13. 08. 1933, a Possagno (Treviso) – Italia, era venuto in Albania il 19 novembre 2000 e aveva il compito della promozione pastorale e vocazionale giovanile presso la Chiesa di Durazzo.

Il Padre Ettore Cunial, buonanima, è stato ucciso dagli imputati, nella mezzanotte dell'8 ottobre 2001, con diverse coltellate, nel bagno della sua abitazione, per motivi banali.

La vittima, Padre Ettore Cunial, sessantottenne, prete cattolico, celibe, membro della Comunità Murialdo, persona molto conosciuta, a largo raggio.

Era preparato, generoso. I doni speciali e spirituali che possedeva lo rendevano molto ricercato dalla gente.

Anche se era del Veneto – Italia, aveva lavorato in molte città dell'Italia Centrale e Meridionale e in Sicilia.

Era membro autorevole della Congregazione del Murialdo, diffusa in molte parti del mondo, con il centro a Roma.

La sua buonanima merita molto di più di ciò che riesco a dire.

Delle sue qualità miracolose parla la sua attività, anche se di breve durata, a causa dell'omicidio, nelle città di Fier e Durazzo.

A marzo 2001, la Comunità Murialdo, con sede a Fier, avendo in programma di fare un altro passo nel lavoro, oltre Fier, ha deciso di cominciare l'attività anche a Durazzo.

Le autorità religiose hanno approvato e hanno concordato di inviare qui P. Ettore, il quale non era contrario ma era anzi contento.

Il 9 marzo 2001, il superiore della Comunità di Fier, Giovanni Salustri, ha firmato il contratto di acquisto della casa del signor Vasil Koshari, sita nel quartiere nr. 2, nella *Collina di Mosé*, a Durazzo.

In questa casa a pianterreno, sita all'interno del quartiere, circondata dai vicini, dove vivevano anche i due assassini, il 21 marzo 2001, P. Ettore si è stabilito, da solo, ad abitare e lavorare.

Sin dall'inizio, anche se malato e anziano, si è impegnato nel lavoro, come un giovane pieno di energie, per realizzare il suo programma di aiutare la gente, i poveri, i giovani.

Desiderava fare di quella sede una casa di gioia e di preghiera a Dio.

Era molto sensibile e aveva molta compassione per la gente.

Con il suo fascino penetrava nello spirito della gente e soprattutto dei giovani, comunicando speranza.

Per questo motivo tanta gente si recava nella sua casa, per consultarsi e ricevere aiuto spirituale. Non solo gli abitanti di Durazzo, i giovani ma i militari della K.F.O.R. e anche dall'estero.

Constatando che la sua attività cresceva e i suoi ottimi programmi di servizio alla gente, la Comunità decide di inviare un altro confratello dall'Italia ma ciò non si è concretizzato, a causa dell'omicidio che ha interrotto la vita e l'attività, appena iniziata a Durazzo.

La vittima avviò le sistemazioni necessarie nella casa acquistata, come il pavimento del bagno e dell'annesso.

Buona parte del lavoro l'ha eseguito con le sue mani, per insegnare alla gente come si lavora e che ogni cosa va conquistata con sudore.

Cominciò ad avvicinare gente povera, per aiutarla. Condivideva con loro le sue cose. A una donna che aveva quattro figli, dava lavoro e un sostegno per i bambini.

Creò buoni rapporti con i vicini e cercava di rispondere a ogni loro richiesta.

Ma l'autore del crimine Skender Hasku, non voleva capire questo suo comportamento a servizio della gente.

Con vili motivi di interesse e rancori crea odio verso la vittima, un odio che coltiva, pian piano nel ragazzo diciassettenne Faslli Krasnici.

Così, nella notte dell'otto ottobre 2001, in collaborazione, uccidono il prete Ettore Cunial, con molti colpi di coltello.

Durante le indagini e il giudizio del caso è venuta fuori chiaramente la figura pulita della vittima, come personalità di chiesa.

È venuta fuori come figura saggia, benevola verso la gente, con lo scopo di aiutare i giovani a combattere la povertà a Durazzo, in Albania e nel mondo.

*Il Procuratore
Osman Dashi*

Testimonianza a caldo dopo la sua morte IL SUO SACRIFICIO DIVENNE MARTIRIO²⁰.

Mons. Ettore Cunial²¹

²⁰ Ivi.

²¹ “Monsignor Ettore Cunial, anche lui originario di Possagno, ma non parente, è un suo omonimo, arcivescovo e, dal 1975, vicecamerlengo di Sua Santità a Roma.

Padre Ettore Cunial era stato ordinato sacerdote nel 1962 a Viterbo proprio da monsignor Cunial: “Le nostre famiglie erano vicine di casa, loro erano in sette figli e la madre aveva deciso di mettergli lo stesso mio nome sperando che anche per lui giungesse la vocazione religiosa. E così effettivamente è stato” (Lucia Gottardello in *Avvenire*, 10.10.2001).

Un pensiero sul mio carissimo P. Ettore. Avrei volumi in testa per lui; ora però mi limito ad un ricordo fraterno ed affettuoso, che mi viene suggerito da un profondo e ricco legame umano, spirituale che ha segnato preziosamente la presenza della sua persona lungo tanti anni della mia vita.

Dalla sua infanzia povera, affaticata nelle sofferenze dei suoi e sue; dal sacerdozio che io stesso ho avuto la gioia e la grazia di conferirgli; seguito con tanto amore nelle varie e complesse sue missioni apostoliche, ci siamo sempre tenuti uniti in comunione di spirito, di ideali, con rivelazioni d'interiorità spirituali che ci hanno fuso nel cuore e nelle imprese.

P. Ettore è stato il sacerdote dell'ubbidienza ai suoi superiori, alla sua Congregazione che ha sempre tanto amato; obbedienza totale e profonda ad ogni richiesta del Signore e quando intravide la preziosa missione in Albania, per creare un centro vocazionale, con passione si dedicò all'opera ben sapendo che il nemico lo aspettava per ucciderlo.

Non tremò, ma si offerse tranquillo a Gesù e il suo sacrificio diventò martirio: se il chicco di grano non muore resta solo, non dà spighe e grani.

Ho conoscenza dello sviluppo interiore del suo spirito; posso dire che Padre Ettore è stato un confidente eccezionale di Gesù; la sua storia interiore è un poema sacerdotale.

Ringraziamo il Signore che lo ha scelto, amato e dato a noi tutti che abbiamo avuto la grazia di incontrarlo.

Ringraziamo la congregazione del Murialdo che ce lo ha preparato e custodito.

Ringraziamo i suoi di famiglia, assenti e presenti, che gli furono il focolare.

Ringraziamo Padre Ettore per aver corrisposto con una fedeltà eroica alla volontà amante di Gesù.

Ringraziamo la Chiesa che lo ha proposto esempio meraviglioso.

Caro Padre Ettore non dimenticarti mai di lassù, aiutaci ad arrivare alla tua eterna festa.

Sii benedetto padre Ettore, continua ad essere il nostro P. Ettore. Continuiamo a volerci bene. Tu dacci tante grazie di sostegno e di conforto.

Grazie Padre Ettore.

Il tuo omonimo che si tiene legato a te.

CAPITOLO II

IL SACERDOTE

Immagine di P. Ettore

Chi era quel prete

Si squarciò un mistero, come il velo del tempio: il prete. Un prete ucciso, chi è il prete, chi era quel prete, cosa faceva, come viveva, perché l'hanno ucciso.

Il prete diventò oggetto di interesse, di osservazione, di studio, di analisi, di vivisezione. Finì su tutti i giornali. Sul prete si riempirono intere pagine, si consumò parecchio inchiostro.

Il prete finì in televisione. Nell'epoca comunista e socialista era stato preso di mira, fatto oggetto di scherno, con messaggi di cattivo gusto, per denigrarne la figura, fino a

suscitare l'indignazione e la protesta delle persone perbene. Poi era stato dimenticato.

P. Ettore riportò il prete in televisione, su tutti i canali.

Il prete alla cartina di tornasole, al microscopio, per scandagliarne la vita, l'essere, l'essenza.

“Un omicidio sul quale parlano i giornali, che ci rivela il senso vero della vita di un prete: una offerta a servizio di Dio e della gente”²².

Naturalmente, in un paese di libertà di stampa improvvisata, con un'etica professionale e confini morali approssimativi, che risente ancora dell'informazione a senso unico del regime, sul prete, si può immaginare cosa non sia venuto fuori.

Io ero handicappato dalla mia lingua da straniero. Sollecitai dei laici cristiani ad intervenire ma mi fecero notare che la tipologia della quasi totalità delle testate non offriva spazio a simili interventi.

Mi sentivo profondamente offeso come prete, carne da macello, nell'arena della stampa, in una profonda vicinanza alla carne di Gesù esposta sulla Croce! Non è allegro prendere atto di poterci trovare vittime di ingiustizie e di violenze, senza essere difesi.

“Mentre auspichiamo che gli inquirenti facciano piena luce sulla dinamica e sul movente del delitto, siamo amareggiati nell'apprendere notizie che ci sembrano lontane dalla verità, sui fatti che tutti, in Italia e in Albania, attendiamo. Siamo amareggiati – spiega Padre Luigi Pierini, superiore generale

²² P. Giovanni Salustri, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

della Congregazione di San Giuseppe. Pertanto confermiamo la nostra stima e il nostro affetto alla memoria di Padre Ettore, la cui tragica morte ha suscitato sconcerto nella sua Congregazione religiosa, nei parenti e in quanti lo hanno conosciuto, in particolare i confratelli che operano a Fier, in Albania.

Il suo stile di vita sobrio e la sua totale dedizione soprattutto alle persone più disagiate e sofferenti rimangono per noi testimonianza di un sacerdote di profonda fede ed umanità”²³.

*P. Ettore Cunial sacerdote e vittima*²⁴

- Un uomo buono e saggio, sempre disposto a dialogare, ad offrire un sorriso ed un aiuto materiale e spirituale.
- Un religioso esemplare, sempre disposto ad obbedire ed andare là dove i superiori chiedevano.
- Un sacerdote innamorato di Cristo e del suo Vangelo da portare a tutti e specialmente, seguendo l’esempio di San Leonardo Murialdo, ai giovani in difficoltà - martire della carità e della fiducia incondizionata, lottatore coraggioso contro lo spirito del male, missionario esemplare e appassionato di tutti, specialmente dei più poveri.

²³ La Voce del Popolo del 28.10.2001.

²⁴ Da *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

- Religioso giuseppino umile e competente, confratello obbediente e pieno di iniziativa apostolica.
- Possedeva particolari doni di Dio che lo rendevano consolatore e pacificatore delle anime angustiate e nell'afflizione.
- Ricercato padre spirituale, educatore e compagno dei giovani.
- Un ricordo indimenticabile, un prete che meritava questo nome per la tenerezza che traspariva nei suoi occhi, il calore nelle sue parole e l'amore nel suo grande cuore.
- Uomo di Dio, uomo semplice, uomo di preghiera, orgoglioso di appartenere alla famiglia del Murialdo e fiero del suo sacerdozio. Pochi mesi missionario in Albania, il tempo sufficiente alla maturazione del grappolo per essere pigiato nel torchio della purificazione.
- Un uomo straordinario, che la fede ha spinto dove pochi avrebbero osato.

P. ETTORE CUNIAL

SCHEDA BIOGRAFICA²⁵

Nasce a Possagno (Treviso) il 13 agosto 1933, da Pietro e Maria Piovesan, e studia a Montecchio Maggiore (VI), Vigone (TO) e Ponte di Piave (TV).

Consacra la sua vita a Dio, nella Congregazione di San Giuseppe, con i primi voti, l'8 ottobre 1951.

Frequenta la facoltà di filosofia e teologia a Viterbo dove viene ordinato sacerdote il 18 marzo 1962.

Successivamente consegue la laurea in Lettere e Filosofia a Roma e l'abilitazione a Napoli.

Svolge il suo ministero a:

- San Giuseppe Vesuviano (NA), docente e formatore nella Scuola Apostolica, dal 1962 al 1972.
- Albano Laziale (Roma), educatore ed insegnante nella Scuola del Collegio "L. Murialdo", dal 1972 al 1974.
- Acquadolci (ME), Superiore del Centro Vocazionale, dal 1974 al 1982.
- Roma, Parroco della Parrocchia dell'Immacolata al Tiburtino, dal 1982 al 1988; Superiore Provinciale per l'Italia centro-meridionale, dal 1988 al 1994.
- San Giuseppe Vesuviano, Superiore e Parroco al Santuario S. Giuseppe, dal 1994 al 1997.
- Cefalù (PA), Superiore all'Istituto Artigianelli "Salvatore Di Giorgio", dal 1997 al 2000.
- In Albania, dal 19 novembre 2000 all'8 ottobre 2001.

²⁵ *Ivi.*

CAPITOLO III

LA VITTIMA

Immagine di P. Ettore

Consacrato

*“Il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia” (Sl 45[44],8).
“Signore i tuoi nemici insultano i passi del Tuo consacrato” (Sl
89[88],52).*

*“Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, il
consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il
consacrato del Signore” (1Sam²⁶ 24,7).*

*“Non stenderò la mano sul mio signore, perché egli è il consacrato
del Signore” (1Sam 24,11).*

*“Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto
impunito?” (1Sam 26,9).*

*“Il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano
sul consacrato del Signore” (1Sam 26,73).*

*“Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere
il consacrato del Signore?” (2Sam²⁷ 1,14).*

*“Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca
che ha detto: io ho ucciso il consacrato del Signore” (2Sam 1,16).*

“Per i cristiani il sangue ha un valore tutto particolare poiché accogliamo e celebriamo una salvezza che ci viene tramite il sangue.

Ogni uomo ucciso, specie se innocente, senza colpa, fa la stessa morte di Gesù, diventa un martire ed è purificato dal suo sangue, segno e continuazione del Sangue di Gesù. Ma la morte violenta fa di ogni ucciso una vittima.

Il Padre vede in ogni ucciso il Suo Figlio, in ogni sangue sparso, il sangue del Suo Figlio, del Crocifisso²⁸.

²⁶ Da *Il primo libro di Samuele*.

²⁷ Da *Il secondo libro di Samuele*.

²⁸ Carmelo La Rosa, *La Locanda*, Gribaudi, Milano, 2000.

Questa volta però l'ucciso era un sacerdote, colui che immola e offre a Dio la vittima, Gesù, sacrificato e offerto sull'altare.

Ci rivelava un aspetto originale dell'essere prete, insieme sacerdote e vittima, colui che alza le mani a Dio e offre il sacrificio per l'espiazione dei peccati dell'umanità e nello stesso tempo offre se stesso “come vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo”(1Gv²⁹ 2, 2), “per redimere il mondo travolto dal peccato”³⁰.

S. Paolo ci esorta “ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12, 1).

P. Ettore è andato oltre il sacrificio vivente e il culto spirituale, “come Cristo che ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (Ef³¹ 5, 2). “Come pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa” (At³² 8, 32).

È stato immolato, non solo dalla mano armata che ha interrotto la sua vita terrena ma dalla penna di coloro che si sono accaniti sul suo volto, hanno infangato il suo onore, spaziando su tutte le piste immaginabili, e da tutti noi che non siamo scattati in sua difesa, per difendere l'onore e la dignità del prete e richiamare i giornalisti alla loro dignità professionale.

²⁹ Da *La prima lettera di San Giovanni*.

³⁰ Da *Liturgia*.

³¹ Da *La lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini*.

³² Da *Gli Atti degli Apostoli*.

“Colui che muore là è una vittima, e appena ha inzuppato del suo sangue l’altare su cui viene immolato vuole che questo sangue gridi verso Dio.

E il grido di questo sangue è più forte del grido della colpa.

Moltiplica la potenza del perdono.

Dimostra che il giorno del sacrificio è il giorno della preghiera onnipotente.

Penetra nel cielo e lo scuote per far cadere la giustizia e far sussistere solo il perdono.

Ecco il grido che la vittima ha voluto far sentire, col primo sangue che cade dalla croce.

È’ un sacerdote, e ha voluto pregare nel medesimo tempo che offriva la vittima. Ha voluto gridare: Perdono

Perdono per quelli che lo crocifiggono.

Questa parola deve restare scritta eternamente.

Ci saranno sempre dei carnefici per crocifiggere, e un Gesù per gridare: Perdono.

Ci sarà sempre della gente che non sa quello che fa, come c’è gente che lo sa troppo.

Sugli uni e sugli altri, griderà sempre un sangue... grido di vendetta, un giorno, e in maniera terribile. Ma sulla terra, fino all’ultimo momento, grido di misericordia!”³³.

La sua morte cruenta ha squarciato il velo del mistero e ha mostrato a tutti, in un contesto ateo e musulmano, l’altissima vocazione e missione del prete, il suo singolare servizio al mondo: sacerdote e vittima!

Generalmente i profani si fermano a osservare gli aspetti periferici della figura e dell’immagine del prete, difficilmente tentano di penetrare nel profondo per cogliere la sua essenza e il suo posto nel mondo.

³³ Gennaro Auletta, *Scritti scelti dell’Abate Huvelin*, Borla, 1963.

Attiriamo curiosità e interesse per aspetti marginali e ci vengono rivolte domande banali sull'esistenza del prete, una persona che nell'immaginario comune non viene collocata fra Dio e il mondo.

Fra Dio e il mondo

Come leggere, interpretare, capire la figura di P. Ettore? Lui, leggero come una piuma, con un sorriso più grande di lui, un corpo esile, uno sguardo penetrante, come raggio di luce che va dritto nel profondo del cuore, frantumando inutili resistenze e barriere, una potenza spirituale che ti trasportava con un solo sguardo su di un piano superiore?

Il prete può capirsi solo in riferimento a Dio, senza di Lui non ha senso e diventa un ingombro. Se non si ama e non si crede in Dio, chi è il prete? Oggetto di interessi, di odio e disprezzo.

La sua collocazione e la sua vocazione è stare tra Dio e il mondo, tra Dio e l'uomo, tra Dio e il peccato del mondo, essere ponte, *trait-d'union*, fra due realtà diverse ed estreme.

È consumato dentro da un grande amore che abbraccia e unifica le due realtà.

È colui che intercede, media, porta Dio al mondo e il mondo a Dio. Non si finirebbe mai di meditare, a tal proposito, lo stupendo colloquio di intercessione fra Abramo e Dio (Gn³⁴ 18, 27-33).

Può capire il prete chi ama il mondo. Può essere comprensibile amare Dio, è più difficile capire l'amore per il mondo, le realtà umane.

Il prete solleva tutto nelle sue mani e lo offre nei simboli del pane e del vino, fino a condurlo alla realtà divina, a Dio. Tutto è redimibile, salvabile, niente è perduto in quel pane e in quel vino!

La sua vita, il suo corpo, le esigenze terrene scompaiono in questo slancio, in questa tensione fra la terra e il cielo, fra l'uomo e Dio, fra il peccato e la salvezza.

Il prete si capisce in riferimento al peccato, al male che c'è nel mondo.

Chi sa guardarsi attorno con occhio libero, chi è immerso nelle realtà terrene, conosce bene il tanfo del mondo: le ingiustizie, gli effetti della poca stima dell'uomo, del non rispetto dell'altro, dell'eccessivo interesse egoistico; si sente schiacciare il cuore, sente il bisogno di alzare al cielo le sue mani, in un impegno di giustizia e di servizio.

In questo senso tutti, in quanto battezzati, siamo sacerdoti (intercessori), di un sacerdozio regale, re (signori), profeti (annunciatori), questa è la dimensione di vita del cristiano.

Alcuni hanno l'ordine, il compito, il ruolo di intercedere e di offrire, mettendo in comunione le braccia alzate per il mondo.

³⁴ Da *Il libro della Genesi*.

“Il sacerdote è un bene comune di tutti. E’ la gloria il disonore dei fedeli. Come Cristo sulla croce portava le anime, così il sacerdote all’altare, sale con tutte le anime.

Il sacerdote rappresenta Cristo; quando consacra il corpo e il sangue di nostro Signore, agisce a nome dei fedeli, come delegato da essi, allorché offre il sacrificio; è un uomo ordinario, che sente la propria debolezza ed è tanto più spaventato della propria miseria a misura che s’accosta di più a Gesù Cristo”³⁵.

Un grande amore per il mondo e per la sua salvezza, eleva ed illumina la missione del prete.

Egli è sorriso e profezia dell’amore di Dio per il mondo e di una speranza senza tramonto.

Fratello universale

“Allarga lo spazio della tua tenda, distendi i teli della tua dimora” (Is³⁶ 54,2).

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso” (Lc 12,49).

“Il suo sacrificio è un fuoco che arde”³⁷.

³⁵ Abate Huvelin, *op. cit.*

³⁶ Da *Il libro del Profeta Isaia*.

³⁷ P. Luigi Pierini in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, *op. cit.*

P. Ettore viveva in un quartiere musulmano di Durazzo, provvisoriamente era solo. Tutto questo suscitava legittime domande: cosa fa un prete in un posto ove non ci sono cristiani?

Ha voluto offrirci un messaggio di vita, per capire il prete anche se in una situazione anomala, in un quartiere non cristiano, dietro la moschea.

“Ogni giorno, alle sei del mattino, alle ore 12 e alle 16, 30 della sera, dal minareto c’è il richiamo alla preghiera...”

Mi rendo conto che, mentre prima avrei potuto supporre di essere comunità per il solo fatto che vi abitavo, ora invece capisco che per essere comunità devo abitare in Dio col cuore, la volontà e le aspirazioni dei confratelli, poiché la vita comunitaria ha per soggetto la vita trinitaria nella quale Cristo abita con i confratelli”³⁸.

Il prete è padre, normalmente sta con la famiglia di fede, per spezzare il pane santo. Lui era solo e aiutava il parroco di Durazzo. Alcune volte era venuto anche nel quartiere ove abito io, riscuotendo, come dovunque, simpatia spontanea e naturale, per il suo fascino di uomo spirituale. Era disarmante. Si faceva volere bene. Legava facilmente con tutti.

Chiedeva sempre di me e se ero in casa veniva a farmi visita, lasciandomi la scia di un profumo di santità.

Nel suo essere e nel suo vivere ha incarnato il “per tutti” (2Cor 5, 14). Gesù ci ha comandato di “andare in tutto il mondo” (Mt 28, 19), si è offerto “per tutti. Si è fatto tutto a tutti” (1Cor³⁹ 9, 22).

Pur avendo ricoperto ruoli di autorità e di responsabilità all’interno della Congregazione Religiosa alla quale apparteneva,

³⁸ P. Ettore in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

³⁹ Da *La prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinti*.

non è stato il prete di una cerchia ristretta di credenti ma del cerchio grande, dell'ultimo cerchio, degli ultimi posti, degli ultimi, dei lontani, dei "figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11, 52).

"Quanto più certe creature hanno provato dei dolori, quanto più si sono trovate a contatto delle anime, tanto più comprendono dove si trova la sola gloria di questo mondo: asciugare una lacrima, consolare un cuore, insomma essere buoni...

Il suo sguardo va al di là dell'incostanza e della malizia. Non vede solo le miserie più profonde ma il suo desiderio è di consolarle"⁴⁰.

Non faceva "distinzione di persone" (Gc⁴¹ 2, 9), non badava alla religione, alla casta, all'appartenenza sociale; andava all'uomo, nel suo sacrario più profondo. Andava all'essenziale e trovava il buon terreno per seminare un sorriso, una buona parola, un briciolo di umanità vera, un atteggiamento di gratuità, un calore umano: un germe di Vangelo. Il resto, per lui, non aveva valore.

Alla sua morte qualche cristiano mi ha confidato la sua incomprensione per la collocazione di P. Ettore in una zona musulmana "doc".

"Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione"⁴².

"La carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni razziali, sociali e religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio (cfr Mt 9,35; At 10, 38), così

⁴⁰ Abate Huvelin, *op. cit.*

⁴¹ Da *La lettera di San Giacomo Apostolo.*

⁴² Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi.*

anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro (cfr 2Cor 12,15). Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. La Chiesa (...) non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire gli uomini amorevolmente e fedelmente⁴³.

I suoi vicini di casa forse avranno pensato ad un intervento di proselitismo. “Né rispetto umano, né indifferenza spirituale, e nemmeno proselitismo indiscreto devono qualificare il cristiano rispetto alla propria fede religiosa, ma un senso sincero di responsabilità e di amore alla diffusione del Vangelo, di solidarietà missionaria”⁴⁴.

Altri hanno visto una possibilità concreta di risposta ai loro bisogni.

“Mi dai dei soldi? Mi dai lavoro? mi aiuti ad andare in Italia? Sono i saluti dei ragazzi, dei giovani, delle ragazze e degli uomini”⁴⁵.

P. Ettore, come “il Semiatore uscì a seminare...” (Lc 8,15) e sparse il seme a larghe mani, senza orti recintati, senza ristrettezze mentali, senza tempio, senza luoghi santi ma trasformando in tempio e in luoghi santi le strade, le piazze, i quartieri, le case, dove vive la gente.

Aveva una vocazione particolare: essere uomo di tutti. In pochi mesi di permanenza a Fier e a Durazzo, lo conoscevano in tanti, perché i suoi rapporti, i suoi incontri non erano neutri,

⁴³ Decreto *Ad Gentes del Concilio Vaticano II*, cap. II, n. 12.

⁴⁴ Paolo VI.

⁴⁵ P. Ettore in *P. Ettore Cunial Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

superficiali, non lasciavano indifferenti. Incontrava nel profondo le persone che capitavano nel suo tragitto.

Quel “per tutti” che noi diciamo nell’ Eucaristia, a volte è solo dolore, ansia, desiderio, programma. Altre volte è negletto, dimenticato o tradito.

E’ il seme dell’essere cattolici, cristiani, credenti, la *conditio sine qua non*, il dramma religioso di Gesù e dei credenti: “*Siano una cosa sola, siano perfetti nell’unità*” (Gv 17,21-23).

Tutto questo per P. Ettore non comportava problema e fatica, era in lui un fatto compiuto, una realtà: prete per tutti, con tutti, in tutti. Messaggio donato, prodotto finito, persona realizzata, aveva operato in sé ciò che la Chiesa intera fatica a realizzare da duemila anni.

Tanti di noi abbiamo le idee chiare, i sentimenti illuminati, la disponibilità d’animo, l’ansia apostolica; P. Ettore disponeva di un qualcosa in più: una trasparenza, una luminosità che rendeva visibile il contenuto del cuore e della vita e lo porgeva all’altro con assoluta naturalezza, facendosi ponte fra Dio e il cuore di ogni uomo.

Il suo forte era l’ecumenismo del cuore!

Umile

“Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà” (Pro⁴⁶ 15,33).

“E' meglio la pazienza che la superbia” (Qo⁴⁷ 7,8).

“Chi si umilia sarà esaltato” (Lc 14,11).

“Da ricco che era si è fatto povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9).

“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil⁴⁸ 2,8).

L'umiltà è la dimensione dei grandi, è strada di perfezione, è la strada dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

“Dà la vera misura delle cose e di noi stessi rispetto alle cose. Senza l'umiltà, senza la modestia che cosa siamo noi? L'umiltà permette il contegno morale; senza di essa, cadiamo. Se

⁴⁶ Da *Il libro dei Proverbi*.

⁴⁷ Da *Il libro del Qoelet*.

⁴⁸ Da *La lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi*.

volete essere casti, siate umili. L'umiltà è necessaria per mantenersi forti. L'umiltà ci è necessaria per rialzarci. L'umiltà è necessaria per avanzare. Diventate più umili e più abitualmente, più dolcemente, confusi di voi stessi... e la vostra visione non sarà più né scoraggiante né triste⁴⁹.

Ci scopriremo in debito con P. Ettore che ha vissuto l'abbassamento di Cristo, per farsi lievito nella massa e ci ha offerto una grande lezione di umiltà e nell'umiltà l'uomo vero, nascosto anche sotto la scorza del professore, dell'educatore, del superiore, del provinciale, dell'uomo che ha gestito autorità e potere.

Quando ha potuto togliersi di dosso la cappa delle responsabilità – che a volte pesa, fa soffrire e falsifica il vero volto dell'uomo - ha offerto se stesso, il meglio di sé, l'uomo-p. Ettore, maturato nell'umiltà, nella mansuetudine, nel distacco dalle cose terrene, l'uomo dell'essenziale, senza difensive, l'“*Ecce Homo*”, il mite agnello per il sacrificio.

“Lo spirito mondano teme l'umiliazione, la derisione, l'abbassamento agli occhi del mondo. Cerca con mille vigliaccherie questo o quel consenso. E' la ricerca e la compiacenza di se stessi buttarsi sulle cose per goderne e trionfarne: è l'amor proprio fino alla ferocia; l'amor proprio feroce, che ci fa asserragliare in questa terra, chiedere soltanto questa terra⁵⁰.”

Chi si sta incamminando sempre più verso la superbia della vita, la ricerca spasmodica del denaro e dell'avere, ha bisogno di scoprire in profondità le scelte di quest'uomo controcorrente, profeta del primato di Dio su di sé e sulle cose,

⁴⁹ Abate Huvelin, *op. cit.*

⁵⁰ *Ivi.*

uomo libero e perciò liberante, uomo dei valori e non del possesso, uomo obbediente perché profondamente umile come Cristo.

Mite

“Beati i miti perché erediteranno la terra“ (Mt 5,5).

“Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della carità. Tutto copre, tutto sopporta” (1Cor 13, 4-7).

“Un servo del Signore non deve essere litigioso ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori” (2Tm⁵¹ 2, 24-25).

⁵¹ Da *La seconda lettera di San Paolo apostolo a Timoteo.*

“Vincere il male col bene è l’azione più divina che ci sia. La mitezza è un atteggiamento che facilmente viene frainteso, perché lo si confonde con la debolezza e la dabbenaggine.

Di fatto è l’atteggiamento tipico di Gesù che si definisce mite ed è una delle beatitudini da lui proclamate”⁵².

La bontà di P. Ettore è stata messa a dura prova dai vicini di casa.

“Un giorno mentre lavorava nella casa del prete, sopra il tetto, Skënder ha detto a Faslli: ‘Faslli, abbi cura della mamma!’ Non volevo creare conflitti e non ho detto nulla ai miei fratelli perché sarebbero successe cose gravi. Pregavo con i miei figli nella moschea, ogni cosa affidavo a Dio.

Quando è successo l’omicidio del prete, Sania aveva pensato che l’avesse commesso l’altro vicino che aveva avuto già conflitti per il terreno con il prete. ‘Un giorno questo uomo mi aveva detto che bisognava uccidere gli italiani e i greci’”⁵³

Il ragazzo che lui amava da padre, gli aveva spaccato la porta e rubato, più volte, in casa. “Pensava di blindare la porta d’ingresso e quella retro casa, ma non fece in tempo”⁵⁴.

Da un suo articolo per la rivista dei Giuseppini *Vita Giuseppina* del maggio 2001 traiamo: “*Appena giunto col pulmino per scaricare le masserizie, mancano all’appello i salami e i telefonini; una persona ci chiede di lavorare in casa, non è possibile; dopo cinque minuti viene spezzato il filo del telefono. Mistero, da parte di chi? si fa per ripartire; la*

⁵² C. M. Martini, *Il frutto dello Spirito nella vita quotidiana*, Gribaudo, Milano, 1998.

⁵³ Arben Skëmbi in *Shekulli* 25.4.2002.

⁵⁴ P.Giovanni Salustri, *Padre Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

macchina ha qualche faro in meno e qualche ammaccatura in più.

Le persone del posto cominciano ad abituarsi alla presenza del vecchio prete cattolico che sale e di un vecchio prete che scende... Cosa sarà venuto a fare? C'è uno sguardo abbastanza indifferente, raramente astioso. I molti anni di ateismo hanno lasciato il segno. I poveri invece, i veri poveri, hanno una maggiore partecipazione umana. I ragazzi invece salutano, fanno amicizia, fanno festa. Questo è il segno che Dio ci benedice: non sono io ad accogliere loro, ma essi accolgono me.

Ora la Provvidenza ci ha confinato con persone che cercano volentieri situazioni e provocazioni di disagio, nonostante ogni buona volontà da parte nostra, perché vogliono che noi compriamo per andarsene dall'Albania. Tutto ciò ci permetterebbe di risolvere ogni attività, ma soprattutto ci permetterebbe di essere completamente in pace, come è necessario per una simile attività”.

P. Giovanni scrive: “Eravamo preoccupati per P. Ettore, mai però avremmo immaginato una tragedia del genere! Ci rassicurava la mentalità albanese che tradizionalmente ha nutrito rispetto indiscusso per l'anziano, per “l'uomo di Dio”. Persino durante la crisi del '97, pur in mezzo ai pericoli e alle minacce, nessun missionario era finito male. La zona poi era tranquilla, anche se i dispetti sono cominciati dal primo giorno e man mano ai primi se ne sono aggiunti altri come l'occupazione con un paletto della stradina di accesso da parte del vicino, la rottura di tegole, il furto dei nuovi cellulari con sfondamento della porta di ingresso.

P. Ettore era vittima della sua bontà e preda facile di chi non accettava che facesse del bene a chi aveva bisogno. Conosceva l'altro vicino di casa, l'aveva avvicinato diverse

volte, interessato alla casa e al terreno vicino... Egli ormai definiva questo vicino “un tipo difficile” e negli ultimi tempi anche... cattivo! La sera stessa della tragedia, quando lo chiamai al telefono, per dirgli che ci saremmo visti presto per il problema della costruzione che stavano facendo attaccata a noi e che incombe sulla nostra casa (altra cattiveria! n.d.r.), mi rassicurò che erano pronti i documenti del piccolo pezzo di terreno adiacente. In verità, tutto ciò non era altro che un pretesto per depistare le vere intenzioni...”.

Aveva scelto il grado più alto della bontà, la bontà eroica, a proprio rischio e pericolo, la bontà in perdita, la scommessa sulla propria pelle, come quella della Croce. L’amore per poter vincere è sempre in perdita, umanamente perdente.

“Se fare il bene è divino, costruttivo, crea il mondo, fare il male è diabolico, distruttivo del mondo, della storia, dell’umanità.

E l’umanità è sempre a rischio di essere distrutta a causa del male e sempre salvata per la bontà e il perdono del Signore attraverso le opere di bene”⁵⁵.

Martire

“Dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia” (Rm 5,20).

“Un martire non si improvvisa”⁵⁶.

“Il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani”⁵⁷.

⁵⁵ C. M. Martini, *ivi*.

⁵⁶ Tommaso Moro.

⁵⁷ Tertulliano.

Tutti, al primo arrivo in Albania siamo stati colpiti dal bisogno e spesso l'abbiamo affrontato con eccessiva emotività, facendone, a volte, ragione di vita, senza avere avuto il tempo e il modo di conoscere l'uomo, il bisognoso, vero o falso, la sua psicologia, il suo vissuto, il suo cammino.

Sovente si sono avvicinati per primi, coloro che volevano imbrogliarci, profittare della nostra "innocenza", persone che non avremmo dovuto incontrare.

A volte i nostri aiuti ci hanno allontanato la gente perché chi veniva per interesse aveva ottenuto il suo scopo, chi non aveva avuto si allontanava arrabbiato, altri si allontanavano per la vergogna e l'orgoglio ferito di aver avuto bisogno e di essere stati aiutati. Gli ricordavamo l'umiliazione del loro bisogno e dell'aiuto ricevuto.

Dopo 50 anni di diritti proclamati, garantiti e frustrati, difficilmente il nostro aiuto era colto nella veste della gratuità ma era vissuto come un altro diritto frustrato.

Quello che si otteneva continuava ad essere considerato parte del dovuto e il donatore era equiparato a chi operava per il proprio interesse.

L'aiuto ha creato passività, pretese e frustrazioni. Ancora oggi, tutto, a partire dalle opere pubbliche, è pensato in vista di aiuti esterni.

Non ci ha reso amabili anzi abbiamo fatto la triste esperienza che più si aiutava la gente e più decresceva il loro amore e la qualità del rapporto con loro.

Col tempo siamo stati costretti, per il bene e la crescita della gente, a moderare il sentimento, ma ogni nuovo arrivato faticava a capire, costringendoci a motivare atteggiamenti e scelte maturate con sofferenza.

“Alla storia incredibile che portano i fatti delle indagini si adatta il detto popolare albanese ‘io con il pane e tu con le pietre’; il ragazzo ha vissuto nella sua famiglia con le entrate che venivano dal prete.

Secondo la dichiarazione del capo della polizia di Durazzo, il prete manteneva la famiglia dei Krasnici con pane e viveri e dava loro 6.000 lekë (per l’adozione a distanza di tre bambini n.d.r) ogni mese. Anche dopo i furti, il prete con la sua generosità non dubita della donna e continua ad aiutarla. Il ragazzo che aveva ancora nel suo stomaco il pane e il cibo che il prete aveva donato alla sua famiglia, lo colpisce con il coltello”⁵⁸. “Faslli entrava e usciva a casa del prete come a casa sua. Nella casa di Faslli c’erano mobili e diverse cose regalate dal prete”⁵⁹.

“P. Ettore è morto per il bene che faceva; non sapeva tirarsi indietro di fronte alle sofferenze soprattutto spirituali di quanti, anche una sola volta o per caso, lo incontravano. Un apostolato, una missione difficile, dai confini indefiniti, come lo sono i cuori e le anime. Un apostolato non sempre compreso, ma svolto da un sacerdote sereno; che non fa la vittima; che si appassiona, che non rompe con nessuno; che ama tutti e sempre; che è attento e vigile nei confronti dei giovani, accogliente e delicato con gli anziani. Un apostolo sempre sorridente anche tra forti sofferenze psichiche, morali e spirituali. Un apostolato efficace proprio di chi osa credere di poter dire, pieno di Spirito Santo: ‘Nel nome di Gesù Cristo, alzati e cammina; alzati, sii libero’. L’efficacia di chi accoglie

⁵⁸ Ferdinand Dervishi, in *Korrieri*, 16.10.2001 .

⁵⁹ Kol Sofokli Duka, *Gazeta Shqiptare*, 18.1.2002.

*con umanità, avvicina nella gratuità, ancora di più, le anime a Dio, ed è capace di perdonare come Cristo i propri uccisori*⁶⁰.

*“Non si lamentava mai di nulla. Era già stato derubato da sconosciuti, per tre volte, in meno di un anno, ma padre Ettore metteva questi episodi nel conto di una missione in un territorio di frontiera”*⁶¹.

P. Ettore era un uomo senza malizia, senza “peccato originale” si potrebbe dire. Alla sua morte i vicini di casa hanno magnificato i suoi aiuti in una intervista televisiva. Avevano avuto il frigorifero, la lavatrice, il latte per bambini, le medicine, adozioni a distanza, lavoretti da fare.

*“Era perennemente accogliente. Il giorno del suo compleanno, un amico volle comprare una torta, ma lui pregò di prenderne un’altra, per donarla alla famiglia che abitava accanto al suo ingresso perché si sentiva a disagio a passare davanti a loro con la torta in mano”*⁶².

*“Sempre pronto a dare elemosina ai poveri che incontrava lungo i marciapiedi della città, aveva cura anche dei giovani poveri delle case vicine, accogliendoli con fiducia nella sua casa, preoccupandosi per loro e aiutandoli molto e senza pubblicità. Ogni giorno, quando comprava il pane, lasciava i soldi al panettiere, per il pane per un povero”*⁶³.

⁶⁰ P. Giuseppe Rainone in *Padre Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

⁶¹ Maria Grazia Raffele in *La Stampa*.

⁶² La nipote Daniela, *testimonianza orale*, rilasciata all’autore.

⁶³ P. Giovanni Salustri, in *P. Ettore Cunial Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

Secondo quanto emerso dalle indagini e sentito al processo, P. Ettore è morto vittima sull'altare della carità, di coloro che aveva aiutato o volevano carpire il suo aiuto. E' stato travolto dalla sua stessa carità.

Con lo spirito del neofita e con il cuore da eroe è caduto nella trappola della carità, perché il suo aiuto suscitava gelosie, invidie, sogni e pretese.

Per qualcuno, come italiano, come prete, era solo un uomo di cui profittare.

Spesso noi ci rapportiamo all' "altro" dando per scontato che egli abbia gli stessi valori, la nostra sensibilità e concezione della vita e non ci preoccupiamo della lettura, interpretazione e comprensione dei nostri comportamenti.

I fedeli cristiani albanesi, travolti dalla valanga della carità della Chiesa cattolica, sono stati colti impreparati. Non avevano gli attrezzi mentali per interpretarla. Avevano una diversa concezione del prete e della Chiesa. Hanno fatto fatica a rapportarsi nel giusto modo. Erano stati educati a dare alla Chiesa, avevano visto spogliare la Chiesa e si ritrovavano una Chiesa che dava innanzitutto beni materiali.

Quale poteva essere, nella mente della gente beneficata da P. Ettore, il significato della sua carità, senza la chiave di lettura ecumenica del Vangelo e della gratuità della Croce ma con la lente della loro formazione marxista e atea o musulmana?

Si era speso per aiutare e morì mendicando invano aiuto. Il giovane che materialmente lo uccise, riferì al processo che mentre lo colpiva ripeteva "aiutateci", forse "aiutatemi" o meglio ancora, "aiuto!": l'ultima parola sentita dalle sue labbra, ma per lui non c'era aiuto: morì massacrato e dissanguato, come Gesù, per incarnare un gesto di amore, per amore. L'amore lo riprese e lo fece suo per sempre!

Confratello

“La massima penitenza è la vita comune” (S. Tommaso d’Aquino).

Non vogliamo ingannarci nel pensare la vita di P. Ettore in maniera idilliaca, siamo certi che ha sofferto molto in comunità e inconsapevolmente è stato causa di sofferenza per i suoi confratelli.

Ammiriamo la sua grandezza nella capacità di stare in una Congregazione, con regole e ritmi precisi e ci stupiamo della capacità della Congregazione di riuscire a dare spazio a un tipo così “atipico” ed “estroverso”.

Leggendo i suoi appunti anzi ci edifica per il suo legame inscindibile, il suo forte senso di appartenenza alla Congregazione e alla Comunità locale che sente e vive come la sua famiglia e per la sua obbedienza incondizionata.

“Quando veniva a trascorrere alcuni giorni di riposo a Torino, andavamo a prenderlo alla stazione, di buon mattino perché ‘guadagnava tempo’, viaggiando tutta la notte. Seppur stanco del lungo viaggio notturno, il suo primo desiderio era di andare subito la Santuario della Consolata⁶⁴. Se io lo invitavo a venire prima a riposare, lui mi diceva: Leonardo⁶⁵ Le ha affidato la Congregazione, è Lei che ci deve aiutare’. E così

⁶⁴ Il santuario più famoso di Torino.

⁶⁵ San Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini.

*faceva le mattine successive, facendo naturalmente il percorso a piedi, andata e ritorno*⁶⁶.

“Padre spirituale ed esorcista stimato era tanto ricercato che le persone cariche di grande dolore spirituale, arrivavano da ogni luogo. Questo lo sottoponeva a un ritmo di lavoro intenso e spossante, senza mai risparmiare le sue energie fisiche, pur sorrette da una spiritualità forte e tenace. Venire in Albania gli poteva servire anche a prendere fiato da tanto lavoro, per i confratelli più benevoli, ad allontanarlo “dai diavoli” per quelli scettici sulle sue benedizioni e opere di liberazione. La sua poteva sembrare una figura scomoda, è vero, per il suo spirito profetico, l’ansia apostolica, la sua santità, la caparbietà a volte incontenibile, il movimento dei figli spirituali creatosi spontaneamente attorno alla vita delle comunità religiose di cui era superiore!

*Da parte nostra, grande fu la gioia in comunità quando ci telefonò chiedendoci aiuto per l’organizzazione del suo viaggio per venire a Fier. Per alcuni di noi era stato insegnante ed educatore in seminario, per qualche altro compagno di teologia, per tutti il Provinciale iniziatore della missione in Albania e confratello sempre in prima linea... che ci avrebbe certamente arricchito con la sua presenza in comunità”*⁶⁷.

“A S. Giuseppe Vesuviano era molto impegnato in Santuario e rientrava in Comunità, al Centro Giovanile, solo per i pasti e per riposare. A tavola i confratelli esprimevano commenti molto critici circa l’attività di P. Ettore, Direttore della Comunità Religiosa e Parroco, che a loro dire “vedeva diavoli dappertutto”. Quando poi arrivava P. Ettore, stanchissimo, ma sempre sorridente, era

⁶⁶ Flora Cunial, testimonianza scritta.

⁶⁷ P. Giovanni, in P. Ettore Cunial, *Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

un'aggressione continua: diavoli, esorcismi, indemoniati, la gente che faceva la coda in Santuario per essere ricevuta, le scene che a volte si verificavano a causa di persone possedute, la curiosità degli altri erano continuo motivo di lamentele.

I confratelli che componevano allora la Comunità erano dichiaratamente scettici nei confronti dell'operato di P. Ettore. Vedevo che questo lo faceva soffrire, eppure, come un bambino ingenuo ed innocente, lui raccontava quello che gli era successo con il tale o tal'altro indemoniato. La derisione di cui era circondato in Comunità aumentava la mia sofferenza e mi spingeva ancora di più a non parlare di me né tanto meno a rivelare il motivo per cui ero stato mandato a S. Giuseppe Vesuviano. Rimasi ancora per un po' di tempo chiuso nel silenzio e nella sofferenza.

In Comunità i confratelli continuavano a lamentarsi e a manifestare in diversi modi il loro malcontento... finché un giorno durante l'incontro comunitario settimanale io non riuscii più a fare silenzio e chiesi a P. Ettore davanti a tutti se i confratelli erano stati informati del vero motivo del mio arrivo a S. Giuseppe Vesuviano. P. Ettore mi rispose di no e mi diede in quel momento l'opportunità di farlo personalmente. Spiegai ai confratelli che ero stato trasferito da Montecatini Terme a S. Giuseppe Vesuviano perché anch'io avevo avuto a che fare con indemoniati e con esorcismi, e aggiunsi anche che il loro comportamento nei confronti di P. Ettore e del suo operato mi faceva stare molto male, perché quando si scagliavano contro di lui, mi sentivo colpito pure io, dal momento che anche io avevo vissuto le stesse esperienze che stava vivendo lui.

Da quel giorno qualcosa cambiò. Io mi sentii molto più vicino a P. Ettore e in Comunità gli attacchi erano diminuiti un poco. Anzi qualche confratello della Comunità cominciò

addirittura ad indirizzare qualche persona amica da P. Ettore!”⁶⁸.

“Ha avuto incomprensioni all'interno della comunità. Nel 1997 fu trasferito a Cefalù (PA) e prima della sua partenza mi confidò che qualche suo confratello aveva appeso uno striscione in refettorio contenente frasi che esprimevano un senso liberatorio per la sua partenza e ironia sui diavoli. Fu anche per questo motivo che anticipò la partenza di qualche giorno. Offrì questa sofferenza in silenzio al Signore”⁶⁹.

Vittima

Gesù ci ha inviato a *guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni* (Mt 10,8).

La Chiesa ha il compito di vagliare e riconoscere i doni di Dio nei credenti ed agisce con molta prudenza, per evitare autosuggerzioni, fanatismi e superbia.

P. Ettore aveva il dono dell' intuito spirituale, di lettura degli spiriti, di penetrazione, di comunione profonda che lo metteva a contatto con la sofferenza, a volte nascosta ma pesante, con i nodi che bloccano l' interiorità, con i legami e i condizionamenti del male.

La conoscenza del male non passa in maniera indolore sulla nostra vita ma suscita dolore e sofferenza.

Esso o ci schiaccia come un rullo o ci costringe a superare noi stessi, ci orienta e ci lancia verso Dio.

P. Ettore, sacerdote, a contatto continuo con la sofferenza umana, la faceva sua e la innalzava sino a Dio nella preghiera.

⁶⁸ P. Pino Muller, *testimonianza scritta*.

⁶⁹ Don Rino Santacroce, *testimonianza scritta*.

Il dolore del mondo lo poneva dinanzi a Dio con le braccia alzate come Mosé sul monte.

Egli lo sublimava nel suo spirito fino alla vetta del sorriso e della pace che traboccavano in lui con estrema naturalezza.

Portava, appesa al collo, una teca, piccola scatola metallica, con un frammento di pane del sacrificio sacerdotale.

Questa ci illumina sul suo rapporto con Dio, l'esclusività, la preferenza del suo dialogo con Cristo, il livello della sua comunione profonda che non era limitata ma continuata nel tempo.

Alla sua morte, la teca è stata trovata piena di sangue, non c'era altro, ormai l'unità era perfetta.

Aveva unito eternamente il suo sangue al sangue di Gesù, il suo corpo al Corpo di Gesù.

Si realizzavano – non solo in maniera simbolica – le parole di S. Paolo: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* (Gal⁷⁰ 2,20) .

“La vicenda della teca è una delle più misteriose. P. Ettore diceva che la portava come difesa”⁷¹.

Daniela Cunial è convinta che P. Ettore, aprendo la porta, uscendo nel cortile, era cosciente di andare incontro al martirio, di andare a morire, che prima di uscire si sia comunicato, consumando il pane santo che portava con sé, appeso al collo⁷².

⁷⁰ Da *La lettera di San Paolo apostolo ai Galati*.

⁷¹ P. Tullio Locatelli, Vicario Generale dei Giuseppini, *testimonianza scritta*.

⁷² *Testimonianza orale*, rilasciata all'autore.

Questa ipotesi ci offre un'altra eventuale soluzione dell'enigma dell'ostia sparita alla sua morte e ci fa pensare a Gesù, tradito, che va incontro alla Sua passione.

Uomo di preghiera

La sua dimensione spirituale, di uomo di preghiera è stata esaltata dal Procuratore, musulmano, durante il processo.

Era rimasto affascinato dalla figura spirituale di P. Ettore e lo faceva trasparire in tutti modi.

Ha mostrato a tutti ciò che aveva addosso al momento della morte: la teca e la corona del Rosario, nient'altro e le immagini affisse alle pareti della sua casa.

Ha tentato così di spiegare il significato del Pane che P. Ettore teneva con sé, nella teca; di presentare il grafico delle presenze dei Giuseppini nel mondo e la stessa realtà del Murialdo, creando negli ascoltatori iniziati, stupore, emozione e sorpresa, come di fronte a una persona cara che sta osando oltre misura.

L'ha fatto in maniera magistrale - così come ha condotto il processo. Un intellettuale aperto, saggio e giusto ha svelato al mondo il mistero di P. Ettore: sacerdote, uomo di Dio, uomo di preghiera.

PREGHIERA ALLA SANTISSIMA TRINITA'

*O Trinità Santissima, Padre, Figlio e Spirito Santo,
Vi prego di vivere in me in pieno respiro prendendo
possesso stabile e totale di tutto il mio essere:
pensieri, progetti, relazioni, sentimenti,*

*esistenza fisica, spirituale, psichica e intrapsichica,
in modo che nulla si esprima attraverso di me
se non in Voi:*

*la Paternità viva, creante, onnipotente ed amante,
la Figliolanza completa, perfetta, estesa ed estensibile,
l'Amore eterno, santificante e consolante.*

*Che io realizzi Voi, viva di Voi,
lasci liberi Voi in me, riposi in Voi,
chiami Voi in ogni cosa e Vi trasmetta in ogni cosa.*

*Purificatemi da ogni colpa,
da tutto quello che non Vi rispecchia
o in qualche modo non Vi è gradito.*

*E, se nella Vostra bontà
volete coinvolgermi nel dono Vostro reciproco,
sia questa la ragione della mia vita.*

Cambiatemi come ritenete più opportuno.

*Vi chiedo perdono per i guai che Vi procuro
E Vi ringrazio tanto, tanto.*

Amen.

(Preghiera di P. Ettore, trovata tra i suoi scritti)

Adoratore

*“Era un uomo spirituale, pregava e lo percepiva subito
chiunque si avvicinava a lui. La semplicità con la quale parlava
di Gesù, senza sentimentalismi vuoti, dimostrava che viveva in
intimità con Lui”⁷³.*

⁷³ Don Giergji Meta, testimonianza scritta.

“La preghiera e la penitenza lo accompagnavano sia nell’apostolato che nel lavoro manuale nell’orto. Il suo tempo preferito lo trascorreva davanti al Pane Santo, ritirandosi a pregare nello stesso orario dei suoi confratelli a Fier. Particolarmente in quei momenti si sentiva in comunione con Dio e i suoi confratelli.

Pregava e meditava. Viveva con Cristo, notte e giorno. L’amore di Cristo in lui era realtà, vita. Portava Cristo con sé. In ogni posto, in ogni situazione il Cristo era con lui. Aveva Cristo, nella meditazione, nella preghiera, così anche con la penitenza, le sue benedizioni erano potenti ed efficaci”⁷⁴.

“L’adorazione era il respiro della sua vita. La preghiera e la celebrazione della Messa, il centro della sua giornata. L’amore per la Chiesa e la sua famiglia religiosa e l’intercessione per le vocazioni erano vissute in lui come un Sacramento e si manifestavano nella preghiera ininterrotta”⁷⁵.

“Viveva la fede come un dono di comunione con Cristo, dal quale derivano le ramificazioni dei doni.

Parlava con Cristo, era illuminato dallo Spirito Santo. Trasportava integralmente i figli spirituali in un’altra dimensione, trasmetteva l’aspetto spirituale anche telefonicamente, con parole semplici e schiette, con fermezza, semplicità e amore, dando un segnale pieno di ciò che voleva dire”⁷⁶.

“Aveva un profondo spirito di preghiera che mi lasciava stupita: mi diceva: ‘la preghiera risolve tutti i problemi’. E lui di

⁷⁴ Mons. Damian Kurti, parroco di S. Lucia a Durazzo, *testimonianza scritta*.

⁷⁵ Suor Giovina Petracca, *testimonianza scritta*.

⁷⁶ La nipote Daniela, *testimonianza orale*, rilasciata all’autore.

problemi doveva averne tanti, di personali ma soprattutto del prossimo.

Nell'ultima sua visita che ho ricevuto, prima che partisse per l'Albania, gli chiesi se poteva celebrare la S. Messa, qui in casa e così ha fatto: una Messa profonda

La sua convinta continua preghiera rivelava in lui un'anima che si teneva in costante contatto con Dio.

Già da alcuni anni cercava di farmi capire il travaglio che colpiva il suo animo. Mi accennava che da un po' di tempo gli capitavano cose strane... Erano discorsi per me troppo difficili...: e allora mi limitavo ad augurargli sempre di stare attento alla sua persona, confidando in Dio.

Queste riflessioni però lasciavano in me la convinzione che era un essere umano al di sopra di noi comuni mortali poiché lui era in continuo contatto col suo Signore⁷⁷.

“Per quanto riguarda la Santa Messa, era sua abitudine, al momento della Consacrazione, fermarsi per una quindicina di secondi a pregare per tante persone bisognose di aiuto e risanamento.

Anche in occasione delle ultime telefonate P. Ettore ci disse che durante la Messa vedeva i suoi fratelli (familiari) morti con uno sguardo contento assieme alla mamma. Tante erano comunque le persone che vedeva e rivedeva più volte durante la celebrazione. E più volte le vedeva e offriva la preghiera per loro e più le scorgeva felici.

Un giorno ebbe a dirci: ‘La Santa Messa è proprio un grande dono per le anime in pena’.

Prima di lasciarci gli ho detto: il primo di noi due che va nell'aldilà ha il compito di pregare anche per l'altro. Lui mi

⁷⁷ Flora Cunial, testimonianza scritta.

rispose: 'Siamo d'accordo. Era un mio presentimento? Non so, può darsi...

Quando ci sentivamo mi diceva sempre: 'Prega per me'. Ora siamo noi che invociamo le sue preghiere⁷⁸.

“Un giorno, mentre accompagnavo P. Ettore, durante il tragitto in auto lui era come in estasi, completamente assente. Nel guidare facevo molta attenzione cercando di non correre e di evitare buche nell'asfalto o quant'altro potesse scuoterlo. Era qualcosa di straordinario di grande.

Riusciva sempre ad infondermi il paradiso con la sua semplicità e innocenza di un bambino. Mi trasmetteva una forza straordinaria per andare avanti anche nei momenti più difficili. In lui si avvertiva chiaramente che c'era qualcosa di unico, eccezionale.

Spesso mi è capitato di trovarmi con lui nei momenti in cui era in preghiera intensa. Era indescrivibile. Un mattino stavamo concelebando a S. Giuseppe Vesuviano; ad un certo punto, durante la consacrazione lo vidi come in estasi ed udii distintamente queste parole: 'Gesù fammi rientrare, fammi rientrare'. Alla fine della celebrazione gli chiesi cosa fosse accaduto e lui mi raccontò che era stato a Pinerolo, a trovare suo fratello Giovanni in ospedale. Con lui c'erano P.Pio e la Madonna. Mi comunicò queste cose con grande semplicità...; mi commossi.

Ciò che mi ha colpito di P. Ettore era la profondità della sua unione con Dio, la grande capacità di comprendere e accogliere quanti avevano bisogno di lui, senza risparmiare se stesso... senza limiti di orario.

Quando fu trasferito a Cefalù, lo accompagnammo in macchina. L'intero viaggio fu un'unica e continua preghiera.

⁷⁸ Rosa Cunial, testimonianza scritta.

Recitò la Liturgia delle Ore, il Santo Rosario e altre preghiere...⁷⁹.

Non faceva delle preghiere ma pregava sempre.

Non si limitava ad andare in chiesa per adorare il pane del sacrificio ma adorava sempre, giorno e notte.

Si era fatto preghiera, lode, adorazione.

La preghiera e la vita, in P. Ettore, non erano realtà parallele, staccate ma coincidenti perché aveva legato la sua esistenza, indissolubilmente a Cristo.

Liberatore

Il sacerdote, ministro di Dio, è chiamato a liberare l'umanità dal peso del cuore e del passato. Ha la missione di ricreare l'uomo nuovo, rinnovato e riconciliato con Dio, con l'umanità, la natura e la propria coscienza.

È l'uomo del perdono, della rinascita spirituale, del sacramento della confessione, l'espressione più nobile dei doni di Dio.

“L'uomo di preghiera è sempre positivo, sempre fiducioso, benedice sempre”⁸⁰.

P. Ettore, sacerdote del Dio Altissimo, era un riconciliatore, un confessore, l'uomo dell'ascolto delle miserie umane, amministratore e dispensatore delle ricchezze spirituali e della misericordia di Dio.

Confessare è l'azione più alta che può compiere un essere umano: offrire all'uomo un orecchio umano per essere

⁷⁹ Don Rino Santacroce, *testimonianza scritta*.

⁸⁰ Giovanni Vannucci, *Esercizi Spirituali*, Mondadori, Milano 2000.

consolato del dono dell'ascolto di Dio e prestare una voce umana a Dio per dare un segno tangibile del Suo perdono.

E' il gesto più espressivo dell'intercessore, di colui che si colloca in mezzo, fra Dio e l'uomo.

E' la cura più efficace contro il male che c'è in noi, perché ci dà la certezza della liberazione dal peccato e la gioia di ritrovare un cuore nuovo e la proiezione nel futuro.

“Non posso guardare una persona senza desiderare di darle l'assoluzione. Confessare un'anima è assumerne l'angoscia, prenderla in carico, dividerne il destino. Il direttore spirituale deve provare in sé non sotto forma di tentazione, ma di esperienza, il male da cui deve proteggere gli altri. La più grande gioia che si possa avere sulla terra è di contemplare Dio in un'anima. È questa la consolazione del sacerdote nel confessionale”⁸¹.

P. Ettore “ascoltava centinaia e centinaia di confessioni. Quando era in confessionale tutti volevano ricevere il perdono di Dio da lui. P. Ettore viveva per il penitente che aveva davanti!

Non diceva mai no a nessuno nonostante i numerosi impegni e la stanchezza.

Nei giorni in cui mi fermai presso di lui (a Durazzo n.d.r), il telefono squillava da tutte le parti del mondo. Le persone chiedevano continuamente benedizioni e lui non si tirava mai indietro”⁸².

“Dal momento che avrai imparato a fare a meno degli uomini, gli uomini non potranno più fare a meno di te.”⁸³

⁸¹ Abate Huvelin, op. cit.

⁸² Don Rino Santacroce, *testimonianza scritta*.

⁸³ Antico Monaco.

“Mentre era parroco a Roma cominciarono a verificarsi i primi segni delle preghiere e delle benedizioni richieste a lui dalla gente di questa parrocchia e che sarebbero proseguiti anche dopo, in altri ambienti e contesti”⁸⁴.

Non si limitava al rapporto con la massa ma andava nel cuore delle singole persone e dava il nome vero a inceppi e fatiche spirituali e psicologiche, suscitando stupore, come Gesù poiché anche di lui si poteva affermare *“Mi ha detto tutto quello che ho fatto”* (Gv 4,29).

“Religioso Giuseppino umile e competente, confratello obbediente e pieno di iniziativa apostolica, Padre Ettore possedeva particolari doni di Dio che lo rendevano consolatore e pacificatore delle anime angustiate e nell’afflizione, ricercato padre spirituale, educatore e compagno dei giovani”⁸⁵.

“A San Giuseppe Vesuviano, ogni lunedì sera, diverse centinaia di persone partecipavano alla sua Messa di liberazione sui sofferenti, mentre a Cefalù celebrava lo stesso incontro, fuori dall’Istituto, il venerdì mattina, nella Chiesa di S. Nicola”⁸⁶.

Anche in Albania, è entrato subito in sintonia con coloro che *“erano all’estremo della sopportazione per la loro schiavitù”*(Es⁸⁷ 6,9), con l’universo del dolore e dei sofferenti.

“Ha udito il lamento” (Es 6,5) delle persone asservite al male, ed è diventato punto di riferimento per le confessioni, la

⁸⁴ Rosa Cunial, *testimonianza scritta*.

⁸⁵ P. Giovanni Salustri, in *Padre Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

⁸⁶ Daniela Cunial, *testimonianza orale*, rilasciata all’autore.

⁸⁷ Da *Il libro dell’Esodo*.

direzione spirituale, l'ascolto del gemito del prigioniero”(Sl 102[101],21) e la preghiera di liberazione “dell’oppresso” (Ger⁸⁸ 21,12).

Per “liberare dalla pena” (2Pt⁸⁹ 2,9), “da tutte le angosce” (Sl 25,22), “dalle sventure” (Sl 34, 20), “dall’infermità” (Lc 13,12), “dal potere delle tenebre” (Col 1,13) “e spezzare le catene” (Cfr Sl 107[106],14), “per sottrarli ai gravami che li opprimevano e liberarli dalla loro schiavitù (Cfr Es 6,6).

“Secondo i vicini, negli ultimi tempi si era acquistata la fama di avere capacità divine per allontanare il diavolo dal corpo umano.

E’ stato ucciso nella sua modesta casa, a Durazzo, il prete italiano esorcista Ettore Cunial, sessantottenne, il noto ‘prete che libera il corpo dal diavolo’”⁹⁰.

“In verità dice suo nipote Stefano: ho preso sempre le distanze da queste sue facoltà; verso questa sua capacità mi sono sempre distanziato, fino al momento in cui mi parlò della malattia che aveva colpito mio padre, proprio nel giorno in cui i medici l’avevano diagnosticata. Di questa malattia nessuno sapeva nulla, neppure mia mamma. Sono rimasto a bocca aperta. Lo zio mi raccontò storie di uomini, donne, giovani e anziani, storie che mi terrorizzavano. Lui capiva che per me era difficile credere in queste cose e mi diceva: ‘Devi credere, devi credere’”⁹¹.

⁸⁸ Da *Il libro del Profeta Geremia*.

⁸⁹ Da *La seconda lettera di San Pietro Apostolo*.

⁹⁰ Vali Qyrfyçi, in *Koha Jonë*, 10.10.2001.

⁹¹ Poli Hoxha e Artur Korriku in *Gazeta Shqiptare*, 11.10.2001.

Alla sua morte, “sulle attività di esorcista la Congregazione dei Giuseppini del Murialdo non smentisce, ma nemmeno entra nei particolari”⁹².

Mosé

“E’ stato trovato morto, in mezzo a una pozzanghera di sangue, nella sua abitazione, nel quartiere n. 2, nel luogo chiamato ‘la collina di Mosé’, proprio nella sua punta più alta”⁹³.

Anche questa è una coincidenza casuale, una delle migliaia? La sua vita è ricca di simbologia e di richiami religiosi. La collina gli richiamava certamente la figura di Mosé, simbolo e prototipo del Liberatore.

La sua casa, in un punto difficilmente accessibile perché in un dedalo di stradine ripidissime da far venire l’affanno, era diventata meta di gente alla ricerca di sollievo, di aiuto e di pace.

“La casetta che P. Ettore aveva voluto come centro di appoggio per la sua opera e dove ha trovato la morte, è sulla collina che sovrasta Durazzo. Vi si sale per una strada molto ripida che certo non era agevole da percorrere per una persona non più giovane”⁹⁴.

Ci stupisce quella casa in cima alla collina, in una città pianeggiante, di mare. Ci si può domandare perché aveva scelto quella collocazione così in alto, sopra la città. Forse l’aveva vista come la “lampada sul lucerniere che fa luce a tutti quelli

⁹² Laura Grassi in *La Tribuna*, 12.10.2001.

⁹³ Artur Korriku in *Gazeta Shqiptarë*, 10.10.2001.

⁹⁴ P. Carlo Fasano in *Vita Giuseppina*.

che sono in casa” (Mt 5,15), un faro per i naviganti e gli erranti della vita.

Voleva esprimere la sua alta dimensione spirituale e provocare gli altri a salire in alto, o aveva pensato se stesso come il “custode e difensore” (2Mac⁹⁵ 3,39), “la sentinella alla casa d’Israele”? (Ez⁹⁶ 3,16).

“Mi metterò di sentinella in piedi sulla fortezza” (Ab⁹⁷ 2,1).
“Mi porrò come sentinella per la mia casa” (Zc⁹⁸ 9,8).

“Il prete deve salire verso Dio e discendere verso gli uomini. Tutto a Dio, tutto agli uomini: sono due cose correlative”⁹⁹.

Quella strada erta, in salita, forse gli aveva prefigurato la sua dimensione, il suo cammino per prepararsi alla sua ultima chiamata, la fatica del profeta, del liberatore?

“Ha percorso un cammino in salita, che non può essere valutato con le categorie mentali di questo mondo. Doveva quindi salire l’ultimo gradino del percorso stabilito dal Signore: quello più alto e nobile della dedizione assoluta... quello che avrebbe portato alla collina del suo calvario”¹⁰⁰.

“La Missione in Albania, ultima scelta d’offerta sacerdotale dove il martirio ha reso più radicale la sua testimonianza di fedeltà

⁹⁵ Da *Il secondo libro dei Maccabei*.

⁹⁶ Da *Il libro del Profeta Ezechiele*.

⁹⁷ Da *Il libro del Profeta Abacuc*.

⁹⁸ Da *Il libro del Profeta Zaccaria*.

⁹⁹ Abate Huvelin, *op. cit.*

¹⁰⁰ P. Luigi Pierini, in P. Ettore Cunial, *Giuseppino del Murialdo*, *op. cit.*

al Vangelo e di servizio al bene della Chiesa. L'unico bene che P. Ettore aveva a cuore, Gesù Cristo come salvezza per tutti. La vita di P. Ettore ci provoca all'utopia di una vita consacrata e donata fino in fondo"¹⁰¹.

“Nei nostri colloqui telefonici ci spiegò tra l'altro il percorso che doveva fare per andare in parrocchia. Vi erano seicento metri di dislivello tra la sua casa e la parrocchia medesima.

Ci diceva che durante il percorso pregava per tutti gli aborti avvenuti nelle ultime ventiquattro ore. Con chiarezza, mentre camminava, sentiva un'infinità di lamenti di bambini fino a quando non era giunto in chiesa.

Quando arrivava in chiesa, prima della Messa, benediceva tutti questi bambini e durante la celebrazione se li sentiva svolazzare e vociare tutti felici attorno all'altare, con lui"¹⁰².

La nipote Daniela conferma che “questo fu argomento dell'omelia alla Messa funebre di mio papà, esattamente il 28 maggio 1998. Durante l'omelia lo zio trattò il perdono di Dio, facendo chiaro riferimento anche a tutte le anime, vittime di aborti con le quali lui stesso entrava in colloquio, benedicendole e portandole al Signore, suscitando nei genitori quasi un battesimo di desiderio. Lo disse davanti a circa 150 persone e quel giorno concelebravano con lui due Padri Giuseppini della Comunità di Pinerolo"¹⁰³.

Incarnava le parole di Isaia: “Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori

¹⁰¹ P. Giuseppe Rainone, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹⁰² Rosa Cunial, *testimonianza scritta*.

¹⁰³ Daniela Cunial, *testimonianza scritta*.

spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri” (Is 61,1) .

Aveva fatto suo il compito di Gesù liberatore. Era un liberatore gioioso.

“Di fronte a P. Ettore sentivo di trovarmi davanti a un mistero... Con molta soddisfazione diceva: ‘Oggi ho vinto il diavolo’ e il suo viso splendeva... Dio era al centro della sua vita e questo chiedeva anche a noi. Le sue parole scoprivano il suo cuore, il suo sorriso rasserenava il mio spirito.”¹⁰⁴

“Sapeva leggere nello spirito, distribuiva grazie e benedizioni a ognuno che incontrava e a coloro che erano conquistati dal suo sguardo penetrante e indimenticabile.”¹⁰⁵

“Era il nemico del maligno. Ho visto più volte persone che dopo aver incontrato P. Ettore, erano liberate da un grave peso. Sì, P. Ettore ha combattuto il diavolo! La preghiera era il primo mezzo con cui operava. Pregava molto e non faceva nulla per far trasparire che possedeva doni straordinari. Li aveva in verità perché era uomo di Dio!¹⁰⁶

La stampa albanese l’ha chiamato: “l’avversario del diavolo” o “il prete antiavolo”.

“A prima vista ti dava l’impressione di una vita santa, tenero e umile, pieno di bontà e amore, col dono soprannaturale di scoprire le intimità della persona.

¹⁰⁴ Suor Donata Bardhaj, testimonianza scritta.

¹⁰⁵ P. Giovanni Salustri, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹⁰⁶ Don Gjergji Meta, testimonianza scritta.

Prima e dopo la Messa ha benedetto alcune famiglie. Non era una benedizione semplice ma qualcosa di particolare. Appena entrava nel cortile della casa, percepiva il male e iniziava la benedizione particolare. Con la forza di Dio ritornava la pace in quella famiglia, disturbata dalle insidie del diavolo. Sono momenti indescrivibili. Ogni giorno chiedo la sua intercessione per particolari benedizioni di pace alle famiglie in difficoltà”¹⁰⁷.

Era un liberatore umile, come Gesù, povero, che entra a Gerusalemme. Non legava le persone a sé, non imponeva pesi ma portava su di sé il peso degli altri, ridava autonomia, attraverso la preghiera. Diceva le parole di Gesù: *alzati e cammina* (Mc¹⁰⁸ 2,9).

“P. Ettore era nostro amico, il nostro consigliere nelle difficoltà della vita, pronto a incoraggiarci ad andare avanti e a non fermarci.

Le sue parole erano “poggiati sempre sul positivo, sul bene che si fa, per superare e dimenticare il male”¹⁰⁹.

“Fede, simpatia e cuore dolce, tutto questo ci ha donato P. Ettore. In poco tempo era diventato nostro amico, nostro uomo di fiducia, nostro confessore... Il suo sorriso era segno del suo spirito pieno di amore per Gesù”¹¹⁰.

¹⁰⁷ Suor Tone, testimonianza scritta.

¹⁰⁸ Da *Il Vangelo secondo San Marco*.

¹⁰⁹ Suor Agnese Bianchi, testimonianza scritta.

¹¹⁰ Altin Shabani, testimonianza scritta.

“Capita raramente che la conoscenza di un uomo, ti lasci indelebili tracce positive, ricordi affettuosi e ti causi tanto dolore con la sua morte. Tale era la nostra amicizia con P. Ettore. Relativamente breve nel tempo, con le difficoltà della comunicazione ma con la profonda comunicazione del cuore. Con la particolare capacità di penetrare nei vissuti, era un buon consigliere ma anche un buon guaritore. Nei nostri cuori resterà sempre fresco come era: Padre Ettore buono”¹¹¹.

“Ci lascia la voglia di lottare contro il male: povertà, ignoranza, ingiustizia, solitudine, scoramento, paura, i molteplici volti del Male, del nemico di Dio, che combatte contro la pace, la comunione, il servizio, il dono di sé, immagini terrene dell’amore di Dio.

Per questo come comunità cristiana non vogliamo arrenderci: continuiamo a credere e a impegnarci perché il bene possa svilupparsi. E vogliamo continuare a farlo con la stessa determinazione di P. Ettore”¹¹².

Profeta

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati!” (Mt 23,37).

“Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo” (Lc 11,50).

“Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti” (Ap¹¹³ 16,6).

¹¹¹ Viktor Margilaj, testimonianza scritta.

¹¹² P. Carlo Fasano in P. Ettore Cunial, *Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹¹³ Da *Il libro dell’Apocalisse*.

“Oggi non c’è bisogno di grandi profeti, ma di piccoli profeti che vivano con semplicità, senza chiasso e senza integralismi, la radicalità e il paradosso del Vangelo nella vita quotidiana”¹¹⁴.

“La nostra famiglia era composta da sei fratelli e due sorelle. Quando la mamma si accorse di essere incinta di Ettore, disse a papà: Piero, sono di nuovo incinta! Lui rispose: Maria, ho chiesto un prete a Gesù! E il Signore ascoltò la sua preghiera”¹¹⁵.

“Quando è nato, il padre era già ammalato gravemente. I suoi reni erano stati danneggiati dai “gas nervini” assorbiti durante la prima guerra mondiale e, con l’andare del tempo, cessarono di funzionare. Sollevandolo tra le braccia con aria di trionfo aveva detto: “Questo sarà prete”. Fu battezzato da don Ettore, con il nome di Ettore, in omaggio a lui, futuro Arcivescovo Vice Gerente di Roma, la cui mamma si recava spesso nella sua casetta, in maniera discreta, recando solidarietà amichevole e qualche genere alimentare di cui poteva disporre”¹¹⁶.

“Quando era ancora viva la nostra Mamma, già ammalata, Ettore veniva a trovarla, appena poteva,. In quelle occasioni lei gli chiedeva di essere confessata. Dopo, quando rimanevamo sole, noi due, mi diceva: sai Flora ho tanto pregato perché il Signore facesse di lui un buon sacerdote; mi ha proprio ascoltato!”¹¹⁷

¹¹⁴ Johann Baptist Metz.

¹¹⁵ Nazareno Cunial, testimonianza scritta.

¹¹⁶ Caterina Cunial in P. Ettore Cunial, *Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹¹⁷ Flora Cunial, testimonianza scritta.

Aveva speso la Sua vita nell'ascolto della Parola di Dio che aveva riempito il suo cuore e traboccava dalle sue labbra, con la forza spirituale di una riserva che tracima.

Chi lo ascoltava, si sentiva come sommerso dall'irruenza di una grande onda della Parola del Signore, da un Vangelo vivente.

La sua predica era confermata e sottoscritta dalla sua vita ineccepibile e dal suo legame indissolubile con il Dio fedele e Gesù, la Sua Parola fatta carne.

Un prete, missionario in Albania, mi ha detto che da P. Ettore ha sentito la predica più bella della sua vita, ove la semplicità si coniugava con una grande forza carismatica e profetica.

“Il suo stile di vita era ispirato a essenzialità e sobrietà, perché la chiesa si fa povera con i poveri; lo concretizzava nell'arte di lavorare manualmente, di inventarsi il necessario per vivere, nell'accontentarsi dell'essenziale nel vitto e nel vestire, nell'essere distaccato dall'uso e dall'accumulo dei soldi, nel condividere con i più bisognosi, anche vicini di casa, superando sospetti e diffidenze. La sua totale dedizione soprattutto alle persone più disagiate e sofferenti gli consentiva di capire in profondità il cuore di tutti quelli che lo incontravano, la sete che ciascuno ha dentro di essere ascoltato, capito, accettato. Fondato su un forte bagaglio di scienze sacre e psicologiche, innamorato della cultura, capace di leggere non solo la Parola di Dio ma anche il mondo circostante, la società, l'animo umano, portava in sé il sogno di accompagnare i giovani universitari nella ricerca profonda dei valori e del senso della vita.”¹¹⁸.

¹¹⁸P. Giuseppe Rainone, in *P. Ettore Cunial Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

“Ci sono ore in cui abbiamo paura di guardare, in cui non sappiamo più distinguere il male. Ogni anima ha i suoi momenti di vertigine in cui tutto diventa oscuro, in cui il bene non si chiama più bene e il male corre il rischio di non chiamarsi più male.

Ci sono creature a cui tutto pare sorridere, che conducono una vita facile in un male voluto. Sembrano tranquille in un’esistenza in cui sembrano dirigere le cose a loro piacere...perdendo il cuore e la coscienza.

Chiamare il bene e il male col loro vero nome, è questo lo stretto rapporto tra la pratica e la credenza. L’anima che pratica la carità, l’umiltà, la bontà, con un generoso sacrificio, sa colpire dove bisogna colpire e vede chiaramente la verità”¹¹⁹.

“Il parroco mi ricordava due episodi della sua vita a Durazzo a testimonianza della capacità straordinaria di P. Ettore di ‘sentire’ le cose e della sua capacità premonitrice, frutto di una interiorità che sapeva sondare il cuore delle persone portandone in luce il vero”¹²⁰.

“Ricordo che qualche mese dopo la mia Ordinazione Sacerdotale (probabilmente nelle primavera del 1989!?) lo incontrai a Roma nelle vicinanze dell’Opera S. Leonardo Murialdo e abbiamo preso insieme il bus. In quell’occasione scherzando lui mi chiese che cosa ci faceva un meridionale come me nella Provincia Piemontese e mi disse che io sarei dovuto andare a lavorare nella Provincia Romana: Alcuni anni dopo la cosa si avverò!

Nel mese di agosto del 1995 fu deciso il mio trasferimento dalla Comunità di Montecatini Terme (PT) a quella di S. Giuseppe Vesuviano (NA).

¹¹⁹ Abate Huvelin, *op. cit.*

¹²⁰ P. Carlo Fasano in *Vita Giuseppina.*

Il trasferimento fu molto doloroso per me! Il Superiore Generale lo motivò dicendomi che mi trasferiva a S. Giuseppe Vesuviano perché là c'era un confratello che se ne intendeva di esorcismi e quindi avrebbe potuto aiutarmi a verificare quello che io avevo vissuto e stavo vivendo da circa un anno e mezzo a Montecatini Terme.

Questo confratello era P. Ettore Cunial.

All'alba del 12 settembre 1995 lasciai Montecatini Terme e nella tarda mattinata raggiunsi S. Giuseppe Vesuviano. La sera mi recai al Santuario per celebrare la Messa.

Si celebrava la festa di Santa Maria, doveva presiedere P. Ettore, ma egli volle che fossi io a presiedere la celebrazione. La mia emozione fu grandissima, accanto a P. Ettore quella sera tremavo come una foglia. Era come se stessi celebrando la Messa per la prima volta. Avvertivo chiaramente che lui mi leggeva dentro e conosceva tutto ciò che stavo vivendo istante per istante. Al termine della Messa si è svolta una piccola processione dal Santuario fino ai giardini davanti all'Ufficio Postale: si doveva benedire una edicola in onore della Madonna dell'Arco. P. Ettore ha tenuto un breve discorso con chiari ed espliciti riferimenti alla presenza del Maligno e alla sua azione, poi chiese a me di impartire la mia prima benedizione"¹²¹.

Alla sua morte circolarono, le varie ipotesi sugli autori e sui motivi dell'omicidio.

Una ipotesi fu che l'avesse ucciso una famiglia "cattolica" nella cui casa si era recato, per benedirlo.

Non so se per intuito spirituale o per rivelazione degli interessati seppe che i due non erano sposati ma avevano interrotto precedenti legami matrimoniali.

¹²¹ P. Pino Muller, *testimonianza scritta*.

Da profeta disse che non potevano stare insieme, dovevano interrompere quell'unione, ritornare all'amore abbandonato.

Come Giovanni Battista aveva alzato il dito, indicando i valori, la giustizia, la moralità, il dovere coniugale, il matrimonio sacramento.

Uomo libero, senza paura e senza condizionamento alcuno aveva parlato da vero uomo di Dio: “non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello!” (Mc 6,18).

Essendo stato uomo della periferia, dei margini, delle piste pericolose, che si trovava ove c'era da osare, la sua morte fece venire fuori episodi, aspetti della sua vita, sfaccettature sconosciute.

Era il vero predicatore di Dio, il difensore dei suoi diritti, delle cose sante.

Affrontava il mondo a viso scoperto e ogni male senza fuggire e senza far finta di niente.

Non passava invano ove arrivava perché o confermava in grazia o metteva il dito sulla piaga, provocando sconcerto, dolore, rabbia nello scoprire e mostrare ciò che si voleva nascondere, che si credeva nessuno conoscesse.

“Noi vogliamo che la sua morte non sia per noi motivo di scoraggiamento, ma esempio e stimolo ad una dedizione più grande per il Regno di Dio. Solo così il sacrificio di P. Ettore può diventare quel seme che muore per portare frutto”¹²².

¹²² *Ivi*

Povero

*“Volete confondere le speranze del misero
ma il Signore è il suo rifugio” (Sl 14[13],6).
“Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio” (Lc 6, 20).
“Dio Padre si è degnato di mandare il Suo Figlio per voi poveri”
(S. Agostino).*

“Il missionario, animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera; sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà (cfr 2Tm 1, 7); impari ad essere contento delle condizioni in cui si trova (cfr Fil 4,11);... nel suo zelo per le anime spenda volentieri del suo e spenda anche tutto se stesso¹²³.

“C’è in me l’esperienza viva (corroborata anche dall’età) di una provvisorietà totale, sia nella precarietà dell’esistenza quotidiana, sia nell’attenzione che devo avere continua ai segni dei tempi e alle occasioni di apostolato. La provvisorietà si riversa anche nelle scelte apostoliche non più ritenute “punti intoccabili” di un mio modo di essere nella comunità e avverto sempre di più che questa si costruisce con quello che si dà, non con quello che si chiede; i pesi vengono da quello che si chiede. Il mio non è più mio; devo scegliere quello che fa piacere al fratello, secondo il suo modo di stare, di arrivare, di partire, di lavorare... Qui si attende solo aiuto e quindi si è sottoposti ad un giudizio continuo. Inoltre, nel caso specifico di attività senza istituzione, si opera verifica reciproca al clima di povertà; del come vivere, come scegliere, come pregare, come essere presente”¹²⁴.

¹²³ Dal Decreto *Ad Gentes* del Concilio Vaticano II, parte IV, cap. 25

¹²⁴ P. Ettore, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

Vestiva poveramente. Il suo stile dimesso era la lampadina spia di un suo modo di vivere e di essere, della sua dimensione spirituale.

“Indiscutibile era la sua parsimonia ed il senso della povertà: ricordo alcuni particolari.

Un giorno gli regalai una catenina d'oro; gli dissi di tenerla come mio ricordo; l'anno successivo l'aveva forse smarrita? No, mi disse che l'aveva regalata ad un bambino per la prima Comunione poiché non aveva niente! In un'altra occasione gli regalai un bel orologio: un anno dopo mi arriva a casa con uno vecchio di recupero. Ugualmente capitò di un servizio di pulizia delle scarpe; gli dissi: questo tienilo per te quando viaggi. Invece mi arrivava tempo appresso con un sacchettino di nailon!

Anno per anno gli sostituivo la biancheria, dicendogli che non è bene per un sacerdote girare trasandato; mi rispondeva che lui aveva fatto il voto di povertà. Certo non si può dire che non lo praticasse.

Anche nel vitto la sua parsimonia si faceva notare; durante le sue brevi visite, cercavamo di preparargli cose un po' diverse dal solito: lui ci faceva notare che certe prelibatezze costavano troppo!

Il Vescovo Ettore Cunial, suo omonimo, ricordava che sulla sua bara erano deposte le uniche cose materiali che il buon Ettore possedeva qui in terra. Ma la ricchezza più immensa Ettore l'aveva già donata a Dio con l'esempio di una vita condotta in modo esemplare fino al sacrificio”¹²⁵.

“Nel 2000 fu trasferito a Durazzo in Albania. Nell'agosto del 2001 gli feci visita. Viveva in povertà assoluta, completamente povero per il bene degli altri, uno spirito di

¹²⁵ Flora Cunial, testimonianza scritta

sacrificio veramente molto forte! Ancora una volta provai commozione"¹²⁶.

*“Era un uomo povero. Spesso mi sono offerto di accompagnarlo a casa, con la macchina, poiché abitava in cima a una collina e mi dispiaceva la fatica che doveva fare per la sua età e la sua salute. Con semplicità mi rispondeva che aveva bisogno di camminare un po' e non si faceva accompagnare... Era un uomo semplice. Ogni volta che abbiamo celebrato insieme, lo invitavo a presiedere la celebrazione ma non accettò mai”*¹²⁷.

Non si lasciava sfiorare dal contatto con i beni terreni, dal contagio dell'avidità ma restava indifferente alle cose, totalmente libero. Aveva il cuore vuoto, svuotato, non conosceva superbia, orgoglio, legami terreni, risentimenti, acredine, rancori. Era un uomo trasparente e luminoso.

Era uomo forte perché libero, non condizionato, non legato, non compromesso, non aveva bisogno di rilasciare o richiedere sconti per se stesso. Non aveva angoli oscuri, esclusivismi, era tutto di un pezzo, un'unica realtà aperta all'incontro con Dio e con l'altro.

Si serviva delle cose, del denaro, della materia, senza servirli, senza farsi servo delle realtà terrene perché “tutto è vostro ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,22-23).

Si faceva strada, passaggio, canale della ricchezza e non cassaforte, non aveva nulla per sé.

Possedeva Cristo e lo dava a piene mani, ripetendo il gesto di Pietro alla porta di Gerusalemme che dice al paralitico:

¹²⁶ Don Rino Santacroce, *testimonianza scritta*.

¹²⁷ Don Giergji Meta, *testimonianza scritta*.

“non ho né argento né oro, ma quello che ho te lo do: in nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3,6)

Sognatore

*“Ho fatto ancora un sogno... Si dissero l'un l'altro:
'Ecco il sognatore arriva'” (Gn 37, 9.19).*

La sua casa che sognava come “luogo fatto per la gioia e la preghiera, oasi aperta ai giovani universitari, per fare vita comune di studio, preghiera...” era un modesto appartamento familiare – una giornalista italiana lo classificò “poco più che una baracca” - chiuso e soffocato da tre lati da altre abitazioni e con una grande veduta dall'altro.

“Percorre in lungo e in largo la città finché tramite agenzia s'imbatte e s'innamora della casetta in via Isuf Ferraj, in collina, non lontano dalla moschea”¹²⁸.

“La nostra umile casetta ha tre stanze: due camere, un salottino dove ricevere le persone e la cucina (che comunica col salotto). Se viene, come tutti desideriamo, un confratello, resta il salotto per ricevere, con la persona che va e viene dalla cucina.

¹²⁸ P. Giovanni Salustri, *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

Occorre, e l'ho sempre desiderato una stanza per qualcuno che vuole venire a pregare o (lo spero tanto) a condividere"¹²⁹.

*"Casa Nazaret, così P. Ettore aveva voluto si chiamasse, è piccola, semplicissima, ma con un giardino sostenuto da un muretto: affacciandosi si può vedere a poche centinaia di metri il porto di Durazzo"*¹³⁰.

Riempie il cuore di tenerezza il leggere tutto ciò che pensava di fare in quella umile casetta albanese.

Era un sogno molto più grande dei poveri mezzi di cui disponeva e la prova della sua grande povertà di spirito che non gli toglieva la libertà di sognare perché il sogno è la vera ricchezza, l'arte, la veste e la qualità del povero.

La sua reggia è il cuore del povero che è anche il suo compagno preferito perché è incapace di negargli spazio ed è pronto ad affidargli l'intera esistenza.

Nel cuore del povero il sogno è sempre di gran lunga più grande della realtà.

Si può dire di lui quanto P. Balducci diceva per P. Davide Turollo: "Dietro il suo piglio c'è sempre stato il continente della tenerezza, quella tenerezza fertile di sogni che è il più grande patrimonio dei poveri"¹³¹.

Nei quattro punti del suo programma di vita a Durazzo, il quarto riguardava la "*promozione e il sostegno vocazionale*".

All'inizio, col cuore del povero, sognava vocazioni e parlava di chiari segni in una realtà musulmana ove la maggior parte dei giovani di sesso maschile ha attraversato da tempo l'Adriatico.

¹²⁹ P. Ettore in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹³⁰ P. Carlo Fasano in *Vita Giuseppina*.

¹³¹ Turollo, Balducci, *La terra non sarà distrutta*, Gribaudi, Milano.

Alla fine si arrende, da uomo serio, di fede e dice: *le vocazioni verranno dopo di me!* Dopo la testimonianza della spoliatura assoluta di sé, con la sua morte.

“C’è una poesia giapponese che mi ha colpito molto: l’usignolo canta nella notte d’inverno, mentre la terra era ghiacciata e sognava petali di ciliegio che cadevano sulla terra e tutta la vallata si ricoprì di petali di ciliegio”¹³².

*Risoluto*¹³³

“La nostra famiglia era molto povera, vivevamo nella casa del nonno paterno, ma loro volevano solo il lavoro di quella poca terra e avevano una mucca che la nostra mamma accudiva per loro. Il nostro mantenimento era tutto a carico della mamma, che allora era già vedova.

Abbiamo avuto molto aiuto dalla mamma di Mons. Cunial, nostro compaesano e molto amico del papà, e poi abbiamo avuto aiuto dalle sorelle della mamma e da altre persone del paese che ci facevano carità.

Il carattere di Ettore era già allora molto determinato; era deciso, direi alla volte quasi prepotente, non si tirava mai

¹³² Giovanni Vannucci, *Esercizi spirituali*, Mondadori Milano 2000.

¹³³ Dalla testimonianza scritta del fratello Nazareno Cunial.

indietro in niente, molto intelligente, capiva le cose al volo e se non veniva da noi accettato il suo parere si arrabbiava anche forte perché non riuscivamo a capire i suoi punti di vista.

Ettore allora undicenne ed io di dieci anni, venivamo chiamati sovente dal nonno per lavori da fare nei campi. Per noi, allora, poco più che bambini, il lavoro nei campi era pesante.

Ricordo che un giorno mio nonno ci fece vedere le falci che aveva preparato per noi e poi ci fece vedere l'erba medica che dovevamo falciare il mattino seguente (da notare che al mattino Ettore doveva essere a scuola alla otto, dopo aver fatto due Km a piedi).

Ettore guardò bene l'erba che era da falciare e poi, rivolgendosi a me, mi disse: Ti va bene alzarci alle quattro? Io alle otto devo essere a scuola, dobbiamo farcela in tre ore perché io voglio ripassarmi la lezione strada facendo.

Fu allora che il nonno gli disse: Lascia studiare i signori, non tu! Lui rispose: Non sapete nonno che io devo farmi prete?

Alle quattro del mattino ci alzammo, pieni di volontà e decisione, prendemmo la falci e la pietra focaia e ci mettemmo uno dietro l'altro a tagliare l'erba medica fino alla fine, con grande sorpresa del nonno che non credeva ai suoi occhi, quando alle sei del mattino era venuto a vederci.

Vedevamo spesso nostra mamma piangere perché non sapeva cosa fare per sfamarci.

Ettore che nonostante la giovane età era molto sensibile a queste cose, un giorno, senza avvisare nessuno prese carta e penna e scrisse prima al Santo Padre e poi a Mussolini, chiedendo aiuto per la famiglia. In quell'epoca c'era Pio XII. Non so se rispose lui direttamente, ma ricordo che arrivò la benedizione del Santo Padre, dalla Segreteria Vaticana. Invece

da parte di Mussolini si fece vivo il comitato degli Orfani di guerra e cominciarono ad arrivare dei pacchi dono con indumenti per bambini e il pagamento, per tre anni scolastici, a tre bambini in età scolastica, in collegi per la scuola.

A tredici anni Ettore e i due fratelli minori andarono a Montecchio Maggiore e in quella scuola Ettore proseguì gli studi con grande profitto.

In quei due anni che ho trascorso insieme a lui a Montecchio posso dire che desideravo che arrivasse in fretta l'ora della ricreazione, per poter stare insieme perché parlava della Madonna come nessun altro. Non mi stancavo mai di sentirlo parlare.

Un giorno mi disse: Alla fine dell'anno io, se Dio vorrà, andrò in Noviziato¹³⁴, così le nostre strade si divideranno, perciò se ci stai ci consacreremo alla Madonna.

Ettore parlò al Direttore della sua intenzione e questi si felicitò con tutte e due e con una piccola funzione fatta apposta, benedisse questa nostra consacrazione, davanti alla statua dell'Immacolata, nella chiesa dell'Istituto.

Ettore entrò in Noviziato e le nostre strade si divisero. Lui proseguì i suoi studi ed io il mestiere di tipografo. Non mancava mai, tutte le volte che ci sentivamo, di ricordarmi la consacrazione fatta a Montecchio”.

Uomo forte

“Fu sempre cagionevole di salute, secondo la valutazione dei medici e dei chirurghi, che lo sottoposero più volte a delicati

¹³⁴ Scuola di formazione per chi entra a far parte di una Congregazione Religiosa.

interventi. Ma in un corpo spesso dolorante si dimostrò resistentissimo al dolore, agli acciacchi, alle terapie”¹³⁵.

“Di salute cagionevole ma corazzato di tanta fede e carità...Aveva fede, cuore e intelligenza per rimuovere le montagne”¹³⁶.

“Che dire del suo carattere? Un carattere forte; certe idee che secondo lui erano giuste le portava avanti con tenacia. A volte si affrontavano anche argomenti difficili e confesso che quando mi sentivo persa abbandonavo la discussione, tanto sapevo già che non l'avrei mai vinta. Mi ricordo che già quando Ettore era ragazzo la Mamma gli diceva: se vuoi farti prete cambia carattere!

Invece è stato proprio col suo carattere giusto, fermo, incorruttibile, caritatevole, fortificato da una fede incrollabile, che ha potuto conquistare la fiducia e l'amore di tanti suoi parrocchiani, di tante anime bisognose di aiuto fraterno.

Questo, noi parenti, l'abbiamo potuto constatare nell'accoglienza che tutta la Comunità gli ha dimostrato quando ha festeggiato il suo venticinquesimo anniversario di Sacerdozio, nell'aprile del 1987, e soprattutto nel commovente affetto che gli è stato dimostrato al suo funerale.

Nell'ultima telefonata che feci in Albania, poco prima che mi lasciasse gli dissi: Ettore stai attento a dormire da solo. Mi rispose senza esitazione: 'Non sono solo c'è il Signore'.

Sono piccolezze ma ci aiutano a ricordare la grande personalità di Ettore, la sua ispirata capacità di capire il prossimo”¹³⁷.

¹³⁵ P. Luigi Pierini, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹³⁶ Caterina Cunial, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹³⁷ Flora Cunial, testimonianza scritta.

“Era bravo a predicare. Le sue omelie durante le celebrazioni eucaristiche facevano quasi sparire la sua figura minuta per lasciare uscire dalla sua voce possente il desiderio e l’invito ai fedeli presenti di credere e seguire Gesù come amico che soavemente ci accompagna ed aiuta nelle nostre difficoltà...”

Gli erano stati assegnati contemporaneamente tanti incarichi: lui si faceva aiutare a svolgerli di giorno; ma di notte pregava e consolava i disperati, che da lontano ricorrevano a lui per telefono”¹³⁸.

“Era un uomo libero. Parlava in assoluta libertà, non si esimeva mai di esprimere il suo pensiero in modo libero, non si è sottratto di dire il vero alle persone, per fare del bene.

Era insieme psicologo ed esorcista, capace di discernere la patologia dalla possessione diabolica, sapeva cogliere perfettamente le linee del carattere di una persona attraverso l’esame della calligrafia”¹³⁹.

“In Sicilia intensificò il suo lavoro pastorale, di guida spirituale, ma pure il suo servizio di esorcismo, su richiesta e approvazione del Vescovo locale.

Sapendo della sua sofferenza anche fisica e coscienti del fatto che la sua lontananza si faceva sempre più costante, intensificammo i contatti telefonici.

Alle nostre richieste sulle condizioni della sua salute lui rispondeva che non aveva tempo di ascoltare il suo male. Che spesso le molte telefonate di aiuto da parte di persone da tutta la Sicilia e da fuori lo tenevano sveglio fino all’alba.

¹³⁸ Caterina Cunial, in *P. Ettorte Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

¹³⁹ La nipote Daniela, *testimonianza orale*, rilasciata all’autore.

Nemmeno in Albania smise di occuparsi del suo servizio di liberazione. Particolarmente nelle ore serali e notturne tale pratica lo occupava moltissimo.

Noi lo sentivamo sempre molto stanco fisicamente e particolarmente occupato in tante attività volte alla diffusione della Parola di Dio. Sempre da lui abbiamo avuto risposte serene e tranquillizzanti.

Ogni tanto ammetteva che aveva sempre più acciacchi fisici, ma che la vita è sempre nelle mani di Qualcuno che sa ciò che è meglio per noi.

Aveva un obiettivo concreto da realizzare e che riteneva importante per i cristiani di quel Paese. Creare un Centro di Spiritualità con un occhio privilegiato per i giovani.

In questo tempo più frequenti erano le nostre telefonate, anche per sostenerlo nella sua solitudine e fargli sentire la nostra vicinanza”¹⁴⁰.

Persona esile, fragile fisicamente, senza salute, ma forte come roccia, dava sicurezza, si metteva come barriera fra Dio e il male.

Portava sulle sue spalle, nel suo cuore il peso del mondo, le miserie umane, il grido del dolore degli oppressi.

Si faceva spada dell’angelo, per sbarrare la strada al maligno.

Si faceva porta verso la libertà. Si faceva luce.

Si faceva strada, per dare la verità e la vita.

Uomo di fede

“Avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33).

¹⁴⁰ Rosa Cunial, testimonianza scritta.

*“Il giusto vivrà mediante di fede” (Rm 1,17).
“La fede è fondamento delle cose che si sperano
e prova di quelle che non si vedono” (Eb¹⁴¹ 11,1).*

“Chi è Dio? Non prima di tutto fede generica in Dio, nella onnipotenza di Dio e via dicendo. Questa non è esperienza di Dio, ma un pezzo di mondo prolungato. Incontro con Gesù Cristo, prendere coscienza che qui è avvenuto un rovesciamento di ogni essere umano, che Gesù ‘esiste solo per gli altri’. Lo ‘esistere-per-gli-altri’ di Gesù è la presa di coscienza della trascendenza. Dalla libertà da se stesso, dall’‘esistere-per-gli-altri’ fino alla morte scaturiscono l’onnipotenza, l’onniscienza, l’onnipresenza. Fede è partecipazione a questo essere di Gesù”¹⁴².

“Soprattutto due cose di lui ci hanno sempre colpito in particolare modo. Primo: la sua grande immensa fede, la sua spassionata fiducia nel suo Signore, il suo ‘familiare’ colloquio col suo Signore. Secondo: il suo convinto desiderio di offrire tutta la sua vita al suo Signore con grande umiltà e carità”¹⁴³.

Potrebbe sorgere il dubbio in qualcuno che la vita di P. Ettore sembri segnata da un destino.

Anche il titolo del libro - che vuole dire il dramma interiore di P. Ettore che è la sorgente della luce della sua vita, il rivelatore della sua grandezza e il punto centrale, il vertice della sua vita di fede - potrebbe far nascere l’idea che il protagonista non sia P. Ettore ma il suo antagonista.

Tutt’ altro. Bisognerebbe leggere il libro di Giobbe, uno dei libri più brevi e incisivi della Bibbia, una storia simile a

¹⁴¹ Da *La lettera agli Ebrei*.

¹⁴² Dietrich Bonhöffer, *Resistenza e resa*.

¹⁴³ Flora Cunial, *testimonianza scritta*.

quella di P. Ettore, per poter afferrare chiaramente che il protagonista unico ed esclusivo è Dio Padre buono che guida la sua storia umana con l'abito della Provvidenza, "sul monte il Signore provvede" (Gen 22,14), alla quale P. Ettore, da buon Giuseppino, si è affidato con tutte le sue capacità.

Non va incontro al destino ma va incontro al Signore suo Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze" (Dt 6,5).

Il filo che lo lega a Dio è la sua obbedienza incondizionata ai superiori - il tramite da lui scelto come religioso, discepolo di San Giuseppe padre putativo di Gesù, maestro e tramite della Provvidenza divina e figlio obbediente di Dio nel realizzare la Sua volontà - per essere nella volontà di Dio, cosciente di andare a sfidare il demonio, con la luce e la forza di Dio e a vincerlo col trionfo del Suo Figlio Risorto.

Non va a subire un destino - creatura illusoria di chi non crede e inganno fatalistico della povera gente - ma abbraccia la sua croce: "Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23).

Obbediente

“L’obbedire è meglio del sacrificio, l’essere docili è più del grasso degli arieti” (1Sam 15,22).

“Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29).

“La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque” (Rm 16,19).

“Essi ringraziano Dio per la vostra obbedienza” (2Cor 9,13).

“Rendendo ogni intelligenza soggetta all’obbedienza al Cristo” (2Cor 10,5).

“Pur essendo figlio, imparò tuttavia l’obbedienza dalle cose che patì” (Eb 6,8).

“Dopo aver santificato le vostre anime con l’obbedienza” (1Pt¹⁴⁴ 1,22).

Quando si è trovato in Albania ha rivelato, ai confratelli, che sapeva che sarebbe venuto in Albania, poiché, “durante una preghiera di liberazione su una persona, questa alterando la voce, con rabbia, gli aveva detto: “Ti aspetto a Tirana”.

“P. Ettore, come se parlasse col diavolo, gli rispose che lui avrebbe potuto infierire sul suo corpo ma non avrebbe potuto mai avere la sua anima”¹⁴⁵ e commentava: Cosa potrebbe farmi, mi farà morire? Ma sarà peggio per lui perché lo rovinerò dal cielo”.

¹⁴⁴ Da La prima lettera di San Pietro Apostolo.

¹⁴⁵ Caterina Cunial, in P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo, op. cit.

Il suo amico don Rino, afferma: “In seguito lo visitai a Cefalù periodicamente e in una di quelle visite, mi confidò, mi ricordo chiaramente, che il diavolo gliela avrebbe fatta pagare in Albania”.

“Il martirio di P. Ettore mi ha profondamente addolorato ma per due motivi non mi ha colto di sorpresa. Il primo legato ad una triste profezia fattagli dal maligno prima di partire per l’Albania e della quale anche io come altre persone sono stato informato da lui personalmente prima di lasciare la Sicilia. L’altro legato all’inequivocabile epilogo di una vita maturata giorno per giorno nella santità”¹⁴⁶.

Possiamo immaginare perciò la sua risonanza interiore quando gli fu chiesto di venire in Albania, missione che lui aveva voluto e impiantato quando era Provinciale.

I Superiori, pensando di aprire un centro di spiritualità a Durazzo, si orientarono sulla persona di P. Ettore ma come chiederlo a un uomo di 67 anni che era stato Provinciale!

Conoscendo bene però il suo livello spirituale furono sicuri che avrebbe obbedito.

Il Provinciale, nella Messa di esequie, a Tirana, lo presentò come uomo di obbedienza e raccontò che quando, titubante, gli propose di venire in Albania, chiese solo un quarto d’ora per raccogliersi in preghiera e valutare la proposta. Dopo un quarto d’ora ritornò gioioso, festante, felice, dicendo il suo sì.

La preghiera gli aveva fornito i remi per portare la barca della sua vita sulla riva di Dio e della Sua Volontà.

Aveva traghettato sui flutti impetuosi dell’orgoglio, dell’egoismo, della ribellione, della paura, dell’incubo, fino a

¹⁴⁶ Claudio Cunial, *testimonianza scritta*.

giungere sulla riva della pace perché “ *e’ n Sua voluntade è nostra pace*”¹⁴⁷. “*Solo la via dell’ubbidienza conduce a Dio*”¹⁴⁸.

Il suo gesto illumina facendoci vedere la preghiera come il seme della vita di fede, una traversata oceanica verso il nuovo mondo di Dio.

Noi possiamo aiutarci solo con l’immaginazione e la fantasia per alzare il velo del mistero ed intravedere qualcosa del cammino e del lavoro interiore realizzato in quel breve tempo.

Quel quarto d’ora è un flashback sulla sua vita, la sua storia, la maturità, il vertice della sua santità e della sua sapienza.

Ha lo spessore di una vita, contiene tutta la sua vita. È la sua vita.

Cosa lui abbia sentito, abbia visto, abbia accettato in quel quarto d’ora, noi non lo sapremo mai.

Ha vissuto probabilmente l’ora di Gesù nell’orto degli ulivi, ha risentito quella minaccia del diavolo, è andato incontro alla sua Gerusalemme, ha accettato la sua condanna a morte.

Avrà ripetuto, con Gesù che va incontro alla sua passione: “Ecco il giudice è alle porte” (Gc 5,9). “Alzatevi, andiamo. Ecco, colui che mi tradisce è vicino” (Mc 14,42). “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”(2Cor 6,2). “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare o Dio, la Tua volontà” (Eb 10, 5-7).

A occhi aperti, cosciente, ha detto il suo sì, felice di abbracciare la sua croce perché era anche la croce di Gesù.

¹⁴⁷ Dante Alighieri.

¹⁴⁸ Da *La Regola di S. Benedetto*, c. 71.

“Anche se il mio sangue deve essere versato in libagione nel sacrificio e nell’offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi” (Fil 2,17).

“Noi impariamo l’umiltà del cuore da Colui che ‘spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo’ (Fil 2,7), da Colui che quando fu richiesto per essere fatto re, fuggì, invece quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all’ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà”¹⁴⁹.

“L’obbedienza è la consumazione dell’amore”¹⁵⁰.

“Il Signore chiama sempre per una cosa più grande. Non ci si deve mai tirare indietro ma si deve camminare sempre dove Lui ci porta.

Quando sono arrivato a Cefalù è cambiato qualche cosa per cui mi sono trovato costretto a farlo (l’esorcista n.d.r), sono andato dal Vescovo e dicevo: Eccellenza io non posso ripetere questo, perché non sono venuto qui per fare..., perché sono il superiore della Comunità e non posso dedicarmi; e lui mi ha detto: Padre, se lei riesce a scrivere la storia diversamente da come la scrive il Signore, faccia pure.

La prima cosa che ho trovato nell’ubbidienza... è che i vescovi capivano anche in quello che non credevano. Cioè loro non è che ci credessero molto, molto... però capivano che dovevo farlo.

E se vi dico per rispettare l’obbedienza, io l’ho sempre rispettata.

Quando il Signore chiede una cosa ha degli scopi Suoi e nessuno lo ferma. Allora quando il Signore ci chiede, anche

¹⁴⁹ Da *I discorsi di S. Bernardo*.

¹⁵⁰ Charles De Foucaul.

all'interno della famiglia, un atto di ubbidienza, io credo che veramente valga la pena obbedire.

Il Signore non ha dato il futuro a chi comanda ma ha dato a chi comanda la strada per preparare il futuro...

*Abbiate il coraggio di affrontare insieme al Signore, tutte le cose che si presentano anche sconosciute perché tanto Lui vi darà una mano*¹⁵¹.

*“Aveva un profondo senso dell'obbedienza, accettare completamente la volontà di Dio che si manifestava attraverso i suoi superiori”*¹⁵²

*“Nella luce della fede divengo più forte, più costante, più perseverante; nella luce della fede io trovo la speranza che Tu non mi lascerai mai venir meno nel cammino. Codesta luce mi insegna la via per cui debbo passare; senza di essa camminerei nelle tenebre; ed ecco perché, Padre Santo, Ti ho domandato d'illuminarmi col lume della santissima fede”*¹⁵³.

*“L'obbedienza è la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale appunto con la sua obbedienza riscattò il genere umano”*¹⁵⁴.

Quell'obbedienza esalta l'uomo di Dio che a occhi aperti e cosciente di andare incontro alla Croce non si tira indietro ma trova in sé la carica interiore di essere felice di fare la volontà di Dio espressa nella voce dei Superiori.

Casto

“La vittima perché sia gradita, dovrà essere perfetta, senza difetti”

¹⁵¹ A cura di Carlo Antonio Biondo in *Presenza del Murialdo*, Cefalù.

¹⁵² Don Rino Santacroce, *testimonianza scritta*.

¹⁵³ Dal Dialogo di Santa Caterina da Siena.

¹⁵⁴ Dal Decreto *Ad Gentes*, Concilio Vaticano II, parte IV, n. 24.

(Lv 22,21).

*“Poiché conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo,
come oro puro io ne esco” (Gb 23, 10).*

*“Nel crogiuolo si prova l’oro e gli uomini ben accettati
nel crogiuolo del dolore” (Sir¹⁵⁵2, 5).*

“Circoncidete il vostro cuore” (Ger 4, 4).

*“Lo hai saggiato come oro nel crogiuolo e lo hai gradito
come un olocausto” (Sap¹⁵⁶3, 6).*

*“Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro,
spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta
del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts¹⁵⁷5, 23).*

*“Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva:
santo, innocente, senza macchia.
Separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli” (Eb 7, 26).*

Morì calunniato, vittima di calunnie, infangato come uomo e come prete.

In questo profondo annichilimento, in questo suo sprofondare agli inferi vedo l’immagine di Gesù, una prova della sua castità perché, paradossalmente, solo una persona pulita può essere infangata.

Un proverbio recita che il nero sul nero non colora. Una parte bianca, pulita, fresca, attira la mente insana a dà il gusto dello sproposito.

“Se il mondo vi odia sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv 15, 18-19).

Solo il casto può fare scandalo in certi ambienti deteriorati: “Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo” (Sap 2,12); può diventare pietra di inciampo.

¹⁵⁵ Da *Il libro del Siracide*.

¹⁵⁶ Da *Il libro della Sapienza*.

¹⁵⁷ Da *La prima lettera di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi*.

P. Ettore sorprende con la luminosità del suo sorriso che non era una plastica facciale ma espressione del suo essere interiore, non era un falso accattivante ma scaturiva da un cuore profondamente libero e pulito.

“La gioia può diventare la croce più pesante di una vita cristiana. Essa costituisce forse la testimonianza più pesante del divino”¹⁵⁸.

“Quando più l’anima è pura, tanto più è forte. Quando si conserva la purezza dell’anima si conserva la forza di agire”¹⁵⁹.

La sua morte potrebbe essere la firma di Dio sulla sua vita donata, svuotata dallo Spirito, offerta.

È morto di una morte singolare e significativa, premio per gli eletti, lo stesso giorno del suo primo passo verso Dio, in cui era diventato religioso, l’otto ottobre di cinquant’anni prima.

L’otto ottobre del 1951, P. Ettore, si era dato a Dio spiritualmente e questo suo dono del cuore, della mente e del corpo, giunge alla maturazione della perfezione l’otto ottobre del 2001, nel giorno del suo giubileo, con il sacrificio cruento del suo corpo, agnello senza macchia, immolato per il sacrificio.

Ormai i suoi bagagli erano stracolmi dei frutti squisiti del suo instancabile ministero, della pienezza di senso della sua vita, della sapienza e del singolare amore al Suo Creatore e Signore.

¹⁵⁸ Ladislao Boros.

¹⁵⁹ Abate Huvelin, *op. cit.*

“Conoscendo la sua fede, la sua generosità, c’è da pensare che abbia testimoniato col sangue la sua consacrazione a Dio”¹⁶⁰.

Misericordioso

La misericordia è il rifiuto di misurarsi, di resistere e rispondere alle miserie umane, ma saperne cogliere la provocazione fino ad aprirsi e spalancarsi all’amore gratuito.

Sviluppare la scommessa dell’amore sul terreno accidentato del rifiuto e dell’odio.

Amare senza misura, come ci ha insegnato Gesù: “Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

Filtrare la storia attraverso lo sguardo d’amore che ci fa cogliere in ogni essere semi di pace e di fraternità.

P. Ettore, come Gesù è stato ucciso da una persona amata. E’ terribile e incomprensibile la reazione dell’odio all’amore.

Immagino che, nel suo intuito singolare abbia riconosciuto facilmente il suo assassino mascherato, anche perché questi ha una linea inconfondibile.

Si è vista rivoltarglisi contro la sua carità, capovolgendo l’amore in odio!

Penso che, cosciente di morire, ha capovolto l’odio in perdono, fino al vertice massimo della gratuità, della Croce!

Spero che il suo assassino prenda coscienza di portare in sé una consegna, sappia sviluppare nella sua vita il ricordo dello sguardo misericordioso di P. Ettore morente, il suo dono più

¹⁶⁰ P. Luigi Pierini, in *Avvenire*, 10.10.2001.

grande, il suo perdono cristiano, il frutto migliore del seme di Cristo seminato nel buon terreno del suo cuore e coltivato amorevolmente per tutta la sua vita.

“Che cosa restava a Pietro dopo il rinnegamento? Niente!

Ma Gesù l’ha guardato e Pietro non fu mai tanto ricco dopo di aver visto la bontà di quello sguardo, attraverso l’amarezza delle sue lacrime”¹⁶¹.

Il sedici settembre 2001, pochi giorni dopo l’attentato terroristico in America, P. Ettore così aveva commentato il Vangelo della domenica: *“Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano” (Lc 6,27-28).*

Li dobbiamo amare perché essi sono nella morte, perché ‘chi odia il fratello è nelle tenebre’ (1Gv 2,11) e noi li dobbiamo richiamare alla luce.

Avrete pregato certamente per le vittime del massacro avvenuto in America: avrete pregato anche per la conversione degli assassini?

Non dobbiamo temere che il Signore non perdoni i nostri peccati. Pensare che Dio non ci perdoni i nostri peccati è uno dei peccati più gravi, contro lo Spirito Santo”.

E’ una delle ultime prediche di P. Ettore, prima della predica più efficace e definitiva: il suo martirio. Possiamo considerarla come un testamento spirituale.

20 giorni dopo un altro ferale attentato ha richiesto il suo e il nostro perdono!

Il perdono cristiano è la veste più bella, l’abito battesimale di P. Ettore, povero, casto, obbediente, immolato, crocifisso, martire, testimone e risorto perché “se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che

¹⁶¹ Abate Huvelin, *op. cit.*

Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui” (Rm 6,8-9).

Santo

*“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”
(Ef 1,4-5).*

“Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1Ts 4,3).

“Egli ha voluto essere sacerdote in tutta la responsabilità di questa parola che ha spaventato i santi”¹⁶².

“Uomini come tutti gli altri, ma chiamati più degli altri alla santità, dei veri condannati alla santità forzata: ecco chi sono i preti”¹⁶³.

“Quanto più una creatura è unita a Dio tanto più è grande. E per essere unita a Dio è necessario che sia santa”¹⁶⁴.

“Attorno all’uomo santo tutto diventa preghiera e tutte le creature ritrovano la forza e la strada per ritornare alla sorgente del loro essere che è Dio”¹⁶⁵.

¹⁶² J. Guittou.

¹⁶³ François Mauriac.

¹⁶⁴ Abate Huvelin, *op. cit.*

¹⁶⁵ Giovanni Vannucci, *op. cit.*

Nella Bibbia la parola “cristiano” è tardiva, inizialmente i credenti in Cristo erano identificati nei “santi”.

Per due motivi perciò mi permetto di usare questo termine per P. Ettore: vero cristiano - la Bibbia direbbe “vero israelita”: ”ecco davvero un israelita in cui non c’è falsità” (Gv 1,47), cioè... vero credente; e ancora cristiano egregio, non intruppato, non di serie ma straordinario, eccezionale.

“Se vogliamo parlare di eccesso, è vero, si è trattato in lui sempre di eccesso di amore e di servizio ai fratelli più poveri e peccatori. Non sempre era facile comprendere quello che capiva e prevedeva lui nel mistero delle coscienze! Fu sempre più chiara in lui la convinzione che il Signore gli aveva affidato una missione di natura spirituale che non poteva più essere circoscritta da tempi, luoghi, o destinazioni diverse”¹⁶⁶.

P. Ettore è una di quelle persone, senza misura nell’amore, molto più grandi di ogni casella e di ogni schema, al di sopra di ogni norma, che danno la vita per l’Istituzione, senza farsi Istituzione.

I santi sono persone scomode e scomodanti che non entrano nella forma, nel cliché, nel ritmo comune, nell’ordinario ma sono capaci di sconvolgere tutto. Avere dei santi in Comunità non è affare semplice da affrontare.

Per loro la Comunità, si rivela, a volte, un abito stretto, ove fanno fatica ad esprimere la complessità dei loro doni.

I santi non sono immuni dal dolore, anzi, per la loro grande dimensione spirituale, coltivano, nel loro spirito, una sensibilità singolare.

La fede non ci immunizza dalle pene e dalle disgrazie ma ci dà gli attrezzi spirituali per affrontarle e superarle.

Coloro che gli si avvicinavano, si sentivano accolti e sollevati e – specialmente nell’ultimo decennio – si creava

¹⁶⁶ P. Luigi Pierini, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

dovunque, attorno a lui, una cerchia di persone sofferenti che stravolgeva la sua vita e lo sottraeva al contesto ordinario della vita di comunità e dalle sue responsabilità di superiore della medesima.

Ogni suo trasferimento si rivelava inutile perché il dolore esiste dove esiste la vita anche in cima al mondo e ovunque andasse, il cerchio del dolore si formava intorno a lui in maniera spontanea, coinvolgendolo in attività non programmate che interferivano con il suo compito specifico.

Era qualcosa più grande di lui, una dimensione che lo superava.

Come Gesù, fuggiva inutilmente le folle, alla ricerca di Dio nella solitudine ma le folle lo precedevano e lo seguivano dovunque.

La grandezza di un uomo si manifesta nel suo sapersi umiliare, farsi piccolo, riconoscere il proprio limite e le proprie miserie. Tutti i santi hanno avuto un grande senso del proprio peccato. Diversi di loro si confessavano ogni giorno.

P. Ettore *“era, come tutti, un uomo peccatore. Io non conosco i suoi peccati, se li conoscessi sarei tenuto al segreto confessionale. Posso dire che ogni volta che si confessava – non so dove – veniva e mi diceva ‘mi son confessato’, con la semplicità di un uomo che sa di aver bisogno della misericordia di Dio.*

Proprio per questo era sulla strada della santità.”¹⁶⁷.

Crocifisso

Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce

¹⁶⁷ Don Giergji Meta, *testimonianza scritta*.

*del Signore nostro Gesù Cristo,
per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso,
come io per il mondo (Gal 6,14).*

“Annunciando il Vangelo, deve far conoscere con fiducia il mistero di Cristo, del quale è ambasciatore: è in suo nome che deve avere il coraggio di parlare come è necessario (cfr Ef 6,19 ss; At 4,31), senza arrossire dello scandalo della croce. Vivendo autenticamente il Vangelo, con la pazienza, con la longanimità, con la benignità, con la carità sincera (cfr 2Cor 6,4ss), egli deve rendere testimonianza al suo Signore fino a spargere, se necessario, il suo sangue per lui”¹⁶⁸.

Era consapevole del suo andare incontro al martirio, ne aveva parlato esplicitamente.

Nei suoi appunti di predicazione ci sono dei leit-motiv che ricorrono continuamente: croce, fuori le mura, farsi peccato, farsi maledizione e soprattutto martirio. Sono un martellare continuo, forse un volerlo ripetere a se stesso, per convincersene.

Dalla testimonianza dei confratelli e dei nipoti emerge che mangiava pochissimo, a volte si nutriva solo di pane ed acqua e praticava lunghi periodi di digiuno.

In un ritiro ai confratelli aveva detto: *'più sono poveri e più sono abbandonati e più sono bisognosi di emendazione, più sono nostri'*,¹⁶⁹ perché più noi ci facciamo per loro peccato e maledizione; alla maniera di Gesù 'che pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso... ma si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce' (Fil 2,6-7). L'obbedienza religiosa non è l'occasione per accondiscendere o spremere un

¹⁶⁸ Dal Decreto *Ad Gentes*, Concilio Vaticano II, parte IV, n. 24.

¹⁶⁹ S. Leonardo Murialdo.

sì, ma è il dono totale di sé che si perfeziona ad ogni richiesta e tappa successiva fino alla croce.

Non è dunque carità del consacrato quella che non ha per terreno la decisione di dare la vita per il fratello. ‘Non c’è amore più grande che quello di dare la vita per i propri amici’ (Gv 15,3). L’obbedienza quindi è un atto di fede e di martirio: è lasciarsi e dare tutto. E’ tanto connaturato l’amore consacrato al martirio che Gesù vi allude espressamente ‘Se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se muore produce frutto (Gv 12,24)... la vita consacrata accomuna i consacrati al sacrificio di Gesù e al suo dono’.

A chi di noi salterebbe in testa di parlare del martirio se non lo sentisse come chiamata prossima e non lo percepisse all’uscio di casa, dietro l’angolo?

Appena arrivato a Durazzo era stato chiamato a predicare un ritiro spirituale ai religiosi della Diocesi di Durazzo-Tirana, a Mamurras, il 26.3.2001.

Ha svolto il tema del mistero della Croce. Non si trattava di un argomento a caso, fra i tanti possibili ma del traboccare della pienezza del suo cuore, del suo sentire e del suo volere.

Una ascoltatrice, discepola di mons. Ettore Cunial gli comunicò per lettera: *“Mi fece un’impressione fortissima non tanto per quello che diceva ma per il come lo diceva; non stava ‘predicando’ a noi una meditazione sulla passione, ma stava vivendo lui, la passione del Cristo con quanto c’era di più terribile e spaventoso.*

E ora la sua morte così umanamente atroce e orribile, la sento come il dono più grande che il Signore ha voluto dare al Suo servo fedele, il degno coronamento della sua vita tutta dedicata a Dio e ai fratelli: il dono del martirio”¹⁷⁰.

¹⁷⁰ Suor Agnese Marchetti, lettera a Mons. Cunial.

Un altro partecipante riferì: *“Avevo l'impressione che le sue parole fossero proferite da qualcuno che aveva capito il Vangelo in profondità.*

Si sentiva che non era una proposta studiata ma la comunicazione di una esperienza vissuta...

Sono sicuro che, fin d'allora, era già pronto a testimoniare il Vangelo con la sua vita, era pronto per il martirio”¹⁷¹.

“Mi ha colpito la sua sofferenza nel predicare la morte di Gesù. Mi è sembrato che anche lui si immergesse nel dolore della vita crucis. Mi son chiesta come mai parlasse così della sofferenza. Certamente sapeva che stava per arrivare la sua ora. Infatti dopo qualche mese la mano del nemico l'ha colpito”¹⁷².

Forse esprimeva il suo essere crocifisso, legato indissolubilmente al suo martirio, intendeva la sua parentesi albanese come il tempo della Passione; il suo essere in Albania come espressione suprema del suo amore totale a Dio e all'umanità, fino al dono della vita!

Quella predica colpì molto gli ascoltatori. Conteneva dentro lo spessore e la pregnanza di una scelta, di una consapevolezza e di un martirio annunciato e abbracciato.

“All'inizio del nuovo millennio, se un martire, testimone privilegiato, doveva confermare con il proprio sangue il cammino della chiesa albanese, questo non poteva essere che lui”¹⁷³.

Fedele

¹⁷¹ P. Darius Nowak, *testimonianza scritta*.

¹⁷² Suor Francesca Belli, *testimonianza scritta*.

¹⁷³ P. Giuseppe Rainone, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

*“Farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio” (1Sam 2,35).
“La fedeltà è la sola pietra di paragone del vero amore”¹⁷⁴.*

La nipote Daniela, figlia del fratello Giovanni, per diverse traversie sue e della famiglia, aveva avuto l’opportunità di una intensa frequentazione con lo zio, al quale si appoggiava, dal quale cercava consiglio e riceveva confidenze. Si sentivano spesso, telefonicamente e si comunicavano tante cose.

Lei sapeva che p. Ettore aveva già timore di essere ammazzato a Cefalù - poiché pare che avesse scoperto una setta satanica - ed era al corrente della minaccia che lo attendeva a Tirana.

Quando p. Ettore, accingendosi a partire per l’Albania, andò a salutare i parenti, lei lo accompagnò, col marito, alla stazione ferroviaria di Torino-Porta Nuova, lì lo scongiurò, lo supplicò di non andare in Albania, di ripensarci. Lui rispose: *“Io devo solo obbedire, noi non ci vedremo più e non voglio che tu venga in Albania, ti saluterò prima di entrare in chiesa, al mio funerale”*.

Prima di partire, la nipote insistette ancora per telefono ma lui incrollabile rispose: *“Il Signore mi ha chiesto di essere obbediente”*.

Il giorno del funerale, a Roma, a un chilometro di distanza dalla chiesa, aveva perso la strada e non sapeva dove andare, le si accostò una macchina e il conducente le chiese se cercasse la chiesa dell’Immacolata, lei volse lo sguardo verso la vettura e riconobbe il carro funebre, chiese se portasse dentro un sacerdote che veniva dall’Albania e ne ebbe conferma!

¹⁷⁴ Columba Marmion.

Lei è convinta che l'ubbidienza è stata la sua santità; che lui ha obbedito al martirio.

Dal tono della voce riusciva a capire lo stato d'animo dello zio. Nell'ultima sua chiamata al telefono, la sera prima della sua morte, il suo timbro dimesso le ha dato la sensazione che qualcosa stesse accadendo.¹⁷⁵

Esanime

Il 19 novembre 2000, arrivò in Albania e andò ad abitare con i suoi confratelli a Fier, dove c'è una scuola che offre ai giovani la possibilità di imparare un mestiere, e un oratorio (centro di attività), per dare ai giovani la possibilità di crescere insieme e dove si sviluppa un lavoro "a rete", nel tessuto sociale, a favore dei ragazzi e dei giovani in difficoltà.

Poco tempo dopo, il superiore locale gli chiese di rappresentarlo a Tirana, presso i Padri Salesiani, per partecipare a un seminario sui giovani albanesi, in occasione della festa di S. Giovanni Bosco. P. Ettore prima di partire benedisse la macchina.

La stessa nipote gli mandò del denaro attraverso un albanese, a Tirana. P. Ettore le disse, per telefono: *"Tu lo sai che io non posso andare a Tirana, il motivo lo sai - e aggiunse scherzando - io ho ancora cose da fare!"*

Temporeggiò parecchio tempo prima di andare a prenderlo, anche se sollecitato più volte da P. Giovanni. Rispondeva sempre evasivamente, come se la cosa non gli interessasse: *"Sì, poi ci vado!"* Finché, alla fine, l'albanese gli portò lui, i soldi, a casa sua.

¹⁷⁵ *Testimonianza orale*, rilasciata all'autore.

Con prudenza si recava a Tirana, trovando tutte le scuse per evitare tale viaggio, tranne quando doveva andarci per vera necessità.

Non stupisce l'appuntamento a Tirana, la capitale di una nazione, l'unica al mondo, dichiaratamente atea nella Costituzione perché in quasi cinquanta anni di dittatura materialista, il Maligno, vile serpente della disobbedienza e della ribellione a Dio, "padre della menzogna e principe delle tenebre" (Ef 6, 12), vi aveva avuto campo libero, per la sua opera di divisione e aveva regnato incontrastato.

A Tirana P. Ettore giacque esanime sul marmo del laboratorio di autopsia dell'istituto di medicina legale e ricevette le esequie, nella cattedrale del S. Cuore, in coincidenza di una assemblea nazionale di religiosi e religiose.

*"Il suo assassinio è stato frutto semplicemente di invidia e ignoranza in un animo primitivo e malvagio o di tanta rabbia, fino all'odio totale, per vecchie rivendicazioni sulla stradina d'accesso, per possibili aspettative deluse per la vendita della sua casa e del terreno adiacente... un gesto inutile e assurdo, ispirato dal più torvo egoismo. E' certo in definitiva, la vendetta del demonio che non sopporta la felicità di nessuno, contro un uomo di fede e di coraggio che ne sentiva la presenza, lo combatteva apertamente, ogni giorno nelle persone che puntualmente lo cercavano anche al telefono da ogni dove; e che lui benediceva, ricostruendo percorsi di bene nelle coscienze e dando orientamento e serenità agli animi smarriti e afflitti"*¹⁷⁶.

"Credo che la sua morte è un martirio preparato molto bene dal diavolo perché lo ostacolava in ogni passo.

¹⁷⁶ P. Giovanni Salustri, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

Dall'eternità ci benedirà e ci darà la forza di combattere contro il diavolo, nell'attesa del Regno di Cristo Signore”¹⁷⁷.

“Il demonio ha cercato di banalizzare il martirio, di privarlo della sua aureola gloriosa, ma quello di p. Ettore è un martirio accettato ‘fuori le mura’ come una maledizione, come quello di Gesù e proprio per questo è bellissimo.

P. Ettore farà tante grazie: è nella gloria”¹⁷⁸.

Come Cristo

“Egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16).

Edith Stein, filosofa ebrea convertita al cattolicesimo, si presentò al monastero delle carmelitane, chiedendo di esservi ammessa, con le seguenti parole: “Non l’attività umana ci può aiutare, ma solamente la Passione di Cristo. Il mio desiderio è quello di parteciparvi”. Morirà martire in un campo di concentramento nazista.

Cristo, il sacerdote del Nuovo Testamento offre se stesso al Padre, non più animali, per il peccato del mondo.

Ogni ministro di Dio è chiamato a incarnare Cristo, essere il suo prolungamento, la sua continuazione, un altro Cristo, a celebrare il memoriale della sua passione, ad agire in nome suo e in vece sua, a fare le sue azioni, a dire le sue stesse parole, a rinnovare i suoi gesti.

¹⁷⁷ Mons. Damian Kurti, *testimonianza scritta*.

¹⁷⁸ Mons. Ettore Cunial, *testimonianza scritta*.

P. Ettore l'ha fatto per tutta la sua vita, ha donato cinquant'anni della sua esistenza al servizio del Signore, ha vissuto solo per Lui ed è stato solo Suo.

L'ha dimostrato in maniera grandiosa con la sua morte perché ha avuto il dono singolare di morire come Cristo.

Non solo per Cristo, con Cristo e in Cristo, come era vissuto ma ha fatto la morte di Cristo, ha incarnato la morte di Cristo, come nella sua vita aveva incarnato la vita di Cristo.

“A voi è stata data la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui” (Fil 1,29).

Quel terribile coltello ha tagliato i legami che stringevano le sue ali e la gabbia che gli impediva di librarsi nel volo verso l'infinito e lo ha ridato a Dio.

Ormai, con S. Paolo, poteva dire: “Per me vivere è Cristo e morire un guadagno” (Fil 1,21), fuori dal tempo e dallo spazio, sulle rive dell'infinito e dell'eterno, a gustare quanto è dolce e quanto è soave “l'eterna misericordia di Dio” (Sl 100,5).

“Ha accompagnato Cristo nel mistero dell'espiazione, ora con Lui è vincitore luminoso e sicuro intercessore”¹⁷⁹.

Ci ha insegnato che credere è già volare, andare oltre, che la preghiera ci dà le ali, che il martirio della volontà, dei sentimenti e della carne scioglie le nostre ali, rompe la nostra gabbia, ci libera dalla fragilità umana e ci dà un anticipo del volo dell'eternità.

Ci ha dimostrato che la vera fede non ha limiti, non si inceppa ma è luce nelle tenebre più fitte e nelle cose più incomprensibili.

“Come Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8).

¹⁷⁹ P. Giovanni Salustri, in *P. Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, op. cit.

A lui chiediamo: insegnaci a volare, a sollevarci dal presente, a “cercare le cose di lassù... pensare alle cose di lassù non a quelle della terra” (Col¹⁸⁰3,1-2) mentre ci occupiamo ancora delle cose di quaggiù.

CAPITOLO IV

IL SANTO

¹⁸⁰ Da *La lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi*.

Immagine di P. Ettore

Il pellicano

Ettore, prete di Cristo, guida i nostri timidi passi a salire al gradino superiore del dono, dell'offerta, del sacrificio.

A una umanità che inconsapevolmente discende e si adagia, a volte, al livello inferiore, ti fai dito che orienta e luce che illumina il gradino di sopra.

Il tuo sorriso ci suggerisce che è bello salire, anche se può essere, talvolta, duro e difficile.

La tua gioia senza incrinature ci convince che la bellezza è ricerca, scoperta e conquista, stupore e meraviglia.

Il tuo cuore ci pone dinanzi a una realtà misteriosa: il cuore di un celibe, il cuore di un prete!

Come rivelare al mondo il cuore di un prete?

Il Tuo sangue versato, ci ricorda che anche per questa piccolissima porzione di mondo è stato sparso il sangue di Gesù.

Ci dice – in maniera nobile ed elevata – che questo popolo, riscattato dal sangue di Cristo, ha l'altissima dignità di meritare il nostro sangue.

Che, a partire da Gesù, il modo più grande di dire l'amore è il dono della vita.

La tua missione ha richiesto il tuo sangue, fino all'ultima goccia.

Il tuo giacere esanime, ha detto il "Tutto è compiuto" (Gv 19,30) di Gesù sulla Croce.

"Qui abbiamo come una visione dell'ultima cena del Salvatore, del momento in cui avrebbe preparato l'unico cibo che può sostenere: il suo corpo martoriato e il suo sangue sparso"¹⁸¹.

Non avevi altro da donare, avevi già dato tutto, ti eri consumato, nel dono dell'amore!

"Il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20): e tu ti sei abbandonato sul freddo pavimento di ceramica.

Sei morto in un bagno; in un bagno di sangue.

"Fuori le mura" del tuo nido, sprofondato nella "maledizione" e nella vergogna (cfr Eb 13, 12-13).

Non c'erano ambienti di lusso per ovattare la morte e nascondere il sacrificio.

Come un pellicano, hai nutrito il mondo del tuo sangue.

Prete marcito, nel sangue, come chicco di grano che caduto a terra germoglia una nuova vita.

Oasi del mondo, senza confini, tutto degli altri!

Hai annullato la tua vita per unire Dio e il mondo.

Sei sprofondato negli inferi del marciume del cuore umano.

Hai squarciato il velo che ci nascondeva le nostre miserie e la grandezza dei misteri divini.

Chi può capire lo spendersi, lo sbriciolarsi, il condividere, del tuo cuore libero?

Come raccontare al mondo il cuore di un prete?

¹⁸¹ Abate Huvelin, *op. cit.*

Tutto è grande attorno e dentro un prete, il bene e il male, Dio e il maligno.

Egli è all'incrocio, al centro della mischia, nel fuoco, ove arde la battaglia.

Egli è sul monte, con le mani alzate, per difendere i suoi figli.

Egli è sull'altare, per elevare e sublimare, la materia.

Nella tua morte tutto è grande: l'odio, la ferocia, l'accanimento, l'umiltà, la luce, la speranza, il messaggio, il domani, il martirio, l'obbedienza, la mitezza, la misericordia, il prete, Dio.

E' grande la morte di un prete perché è grande la sua vita!

Grazie, pellicano di Dio!

Il vino nuovo

*“Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue”
(Es 7, 20).*

“Ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra” (Mt 23, 35).

“E tutto il popolo rispose: ‘Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli’” (Mt 27, 25).

“Questo calice è la nuova alleanza, nel mio sangue, che viene versato per voi” (Lc 22, 20).

“E voi quando sarete pronti a dare qualcosa per lui? Non sarà nel momento in cui vi sentirete coperti del suo sangue?... Se Cristo non fosse coperto di sangue e coronato di spine, se non ci guardasse di mezzo alla sua passione, non sarebbe amato”¹⁸².

¹⁸² Abate Huvelin, *op. cit.*

“Tanto sangue in quei quattro metri quadrati, neanche una goccia fuori dal bagno”¹⁸³.

P. Ettore, rivelaci il mistero del Tuo sangue, il significato del Tuo morire dissanguato. Per chi hai versato il Tuo sangue? Perché non hai tenuto nulla per Te?

Hai vissuto l’esperienza della salvezza, del ripararTi sotto la Croce, del lasciarTi coprire dal Suo sangue.

Atroce esperienza, atroce contatto, quello del sangue!

E’ duro l’impatto col sangue ma nella vita di fede, noi credenti sperimentiamo che il sangue di Cristo è versato per noi, lo sentiamo nostro e ci troviamo a sostare nel Suo sangue.

“Rimanete in me e io in voi: Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,4.9).

Ma qual è il luogo dell’amore? La Croce!

Qual è il mezzo dell’amore? Il sangue!

Rimanete sotto la Croce, coperti del mio sangue cioè “rivestiti della salvezza” (2Cr 6,41), “di luce” (Is 60,1), “di Cristo!” (Gal 3,27), “con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza” (1Ts 5,8), rivestiti, coperti dal Suo sangue che dà gloria ad ogni volto!

“Hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell’Agnello” (Ap 7,14). Chiudiamo gli occhi e restiamo lì, lasciandoci raggiungere dal Tuo sangue che ci copre e ci sommerge, ci lava e ci libera.

Grande visione il lasciarsi trasfigurare dal volto misericordioso del Cristo morente per amore, dal suo sguardo infinito di perdono e di accoglienza.

¹⁸³ Laura Grassi in *La Tribuna*, 12.10.2001.

Grande esperienza, scoprirsi raggiunti e coperti dal Suo sangue!

P. Ettore, tralcio vivo di Cristo, col Tuo sangue ci hai dato il vino buono, il “vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,22), “perché siamo ricolmi di tutta la pienezza del Cristo” (Ef 3,19).

“Egli deve crescere e io diminuire”(Gv 3,30), perciò sei stato spremuto, torchiato, uva buona per il vino buono del nuovo millennio.

Le mani tremanti

Le Tue mani di prete, mani segnate della Croce non hanno tenuto nulla per sé ma si sono abbandonate all’eternità, aperte, come sempre.

La tua mano aveva una ferita; l’avrai portata al volto, per istintiva difesa.

Ti hanno ferito in tutto il corpo perché tutto in te era di Cristo, come Cristo, anche il morire.

Inspiegabili, in una dinamica normale, le tue ripetute ferite ma esse erano una firma su di te.

Potevi dire anche tu: sono proprio io, P. Ettore, crocifisso di Cristo, morto e risorto con Lui.

A chi avesse avuto dubbi sulle tue scelte e il tuo essere, sarà bastato incontrare i “segni” di Gesù sulla tua vita, sul tuo corpo.

Mano ferita sei la stessa con cui P. Ettore innalzava il Pane santo, come segno di sicura salvezza.

Quel Pane è l’approdo nel naufragio, ci mette al sicuro dai serpenti che intaccano la nostra integrità spirituale e morale, e ci ricorda il serpente innalzato nel deserto, richiamo del Salvatore.

“Sono frumento di Cristo e devo essere macinato dai denti delle fiere per poter divenire pane puro di Cristo”¹⁸⁴.

Le mani del prete sono le mani del pane.

Il pane accompagna la vita del prete, prende dimora nelle sue mani.

Non c'è prete senza pane e non c'è offerta senza prete.

Pestato come il grano, macinato per diventare pane vivo, carne per il sacrificio, impastato nel tuo stesso sangue, sul nudo pavimento di ceramica, appena messo, nuovo per il sacrificio, in un bagno, adattato a madia per l'occasione!

Pigiato, calpestato come uva buona, per il vino dell'altare.

Quella Tua mano, adesso non innalzerà più il pane perché tu stesso sei stato elevato, pane buono, innalzato sul patibolo della Croce.

Vorrei ritornare indietro, a vedere quella mano che trema quando, per la prima volta, alza il Pane della tua prima Messa ma sono sicuro che non hai mai smesso gli abiti del prete novello, ricco di entusiasmo, di sogno e di coraggio e quella mano ha continuato a tremare, fino all'ultimo giorno.

Come Abramo, in età avanzata, anche Tu, a 67 anni, hai lasciato la tua terra e gli amici, per raggiungere l'Albania, con la gioia di un neofita, di un giovane al suo primo impegno.

Prete santo, grande educatore, consolatore dei sofferenti, martire luminoso del nostro tempo, alza ancora quella mano ferita, mano della Croce, per benedire da lassù, perché nei tempi che verranno sia sempre più bello ed esaltante scommettere per Cristo, come te.

¹⁸⁴ S. Ignazio d'Antiochia.

Il mistero che lo animava

*“C’è qualcosa nell’uomo che non è conosciuto
neppure dallo spirito che è in lui...
quanto so di me, lo conosco per Tua illuminazione,
e quanto non so di me, lo ignorerò
fino a quando la mia tenebra non diventerà come il meriggio
alla luce del Tuo volto (Cfr Is 58,10)”¹⁸⁵.*

Alla fine di questa testimonianza *“sulla figura di P. Ettore, come immagine di Cristo buon Sacerdote... per leggere il dono che P. Ettore è stato per tutti noi”*,¹⁸⁶ non mi sento di dire che chiudo il libro ma apro invece un libro in bianco e lo rimando a tutti coloro che sono stati toccati personalmente dal mistero e dalla vicenda spirituale di p. Ettore: i Suoi Confratelli, i discepoli spirituali, i parenti.

Tanti si sono premurati di comunicare il loro vissuto, tanti altri debbono ancora decidersi.

La nipote Daniela è una miniera di testimonianza sulle manifestazioni della potenza della fede dello zio. Anche il fratello Nazareno, le sorelle Rosa e Flora, i cognati, la cugina Caterina e gli altri nipoti, Walter, Claudio, Stefano... Ognuno di loro potrebbe scrivere un libro di testimonianze molto personali e difficili da comunicare in maniera oggettivamente comprensibile.

“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”(At 4,20). “Abbiamo visto cose che non possiamo descrivere, abbiamo sentito parole che non possiamo

¹⁸⁵ Dalle Confessioni di S. Agostino.

¹⁸⁶ P. Tullio Locatelli, *testimonianza scritta*.

ripetere” (Cfr 2Cor¹⁸⁷12,4). Io confesso di essere “passato oltre dall’altra parte” (Lc 10,31), per l’incapacità di afferrare in pieno e comunicare in termini chiari, comprensibili e accettabili a tutti una dimensione di rapporto con Cristo e di trasmettere Cristo al di sopra di ogni normalità.

La dimensione spirituale di P. Ettore richiede un studio approfondito da persone competenti e illuminate.

“Mi aveva scritto che era felice perché era riuscito a contattare un bel numero di giovani... Io dico sempre che le grandi opere hanno bisogno di martiri e lui era senz’altro un santo, il prete più buono che io abbia conosciuto. Lo avevo anche aiutato finanziariamente perché credo molto nel suo progetto... Per me è un distacco che solo il Cielo può lenire... Un giorno si è aperto a me e ha rivelato il mistero interiore che viveva e ne sono rimasto ammirato e sconvolto” ¹⁸⁸.

“La sua memoria rimane in benedizione verso molte persone e per noi è anche una responsabilità che il Signore ci affida, perché il bene non venga disperso e dimenticato... Adesso capiamo meglio il mistero che lo animava; ma il mistero resta e noi lasciamo che il tempo e la Chiesa ci aiutino a capire meglio e più profondamente... Ha fatto un cammino interiore di cui noi abbiamo colto poco e forse la parte più spettacolare, ma non la più vera e profonda...”

Durante il periodo del comunismo, l’Albania ha espresso in molti suoi figli un forte attaccamento alla Chiesa, ha avuto i suoi martiri; anche nel buio c’è stata la luce e questa luce oggi si manifesta. P. Ettore entra in questo contesto: non è la sola

¹⁸⁷ Da *La seconda lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi*.

¹⁸⁸ Monsignor Ettore Cunial, in *P. Ettore Cunial Giuseppe del Murialdo*, op. cit.

luce, ma da vivo e ancor più da morto è stato amato e apprezzato perché la luce in Albania non era stata del tutto spenta. Secondo il suo stile si potrebbe dire che... 'nella tua luce vediamo la luce (Sl 36[35], 10)''¹⁸⁹.

Daniela si augura che *“P. Ettore mandi tanta luce a chi fino alla sua morte non ha compreso in modo esatto la croce che lui ha portato e l'intensità e lo spessore della sua figura”¹⁹⁰.*

Noi missionari viviamo il terribile dramma di sentire questi fratelli e questo popolo un mistero nelle nostre mani, al quale siamo chiamati ad aprirci, per un amore che oltre ad esprimere gratuità sia sempre più condivisione di un dono.

Sicuramente anche noi, come stranieri e come messaggeri di Dio, oltre ad essere segni dell'inscrutabile Mistero, siamo un mistero difficile da afferrare e da cogliere. P. Ettore, in particolare, ha aggiunto a tutto ciò grandi frammenti del Mistero che portava in sé.

La conclusione della sua vita non meno ricca di messaggi e significati, ha frantumato la conchiglia che custodiva il mistero che lo animava, si è fatta cattedra di verità e raggio di luce, ci ha svelato il segreto della sua esistenza e ci ha aperto alla comprensione del suo dono.

POSTFAZIONE

A corredo di quanto fin qui detto viene aggiunta una circoscritta antologia di testimonianze, parte dell'indagine conoscitiva fatta per incarico della Congregazione.

¹⁸⁹ P. Tullio Locatelli, *testimonianza scritta*.

¹⁹⁰ Daniela Cunial, *testimonianza scritta*.

Sono riportati alcuni avvenimenti circa i quali convergono più testimoni per quella parte che li ha visti protagonisti.

Nella scelta delle testimonianze (giurate), di provata attendibilità, è stata data la preferenza ai testimoni che hanno visto o che hanno direttamente udito, scartando quelli che narravano per aver udito da altri.

Se si volesse dire con una sola parola chi è stato p. Ettore, secondo i più è stato un **guaritore** in riferimento ai disagi spirituali, psichici e fisici di coloro che ricorrevano a lui. In quanto tale ciò che maggiormente lo ha caratterizzato dalla metà degli anni '90 in poi lo ha espresso attraverso il ministero di **esorcista**. *«L'ultimo tempo di p. Ettore come superiore provinciale – scrive p. Pierini Luigi¹⁹¹ segnò una svolta nella sua vita di sacerdote e religioso. La cura pastorale nelle varie parrocchie che gli furono affidate lo aprirono a un campo nuovo di ministero. Fu come la scoperta di una vocazione nuova: quella di esorcista, che praticamente qualificò sempre più in dimensione spirituale e carismatica la sua precedente preparazione di guida psicologica. Questa specializzazione, esercitata sempre sotto la guida dei vescovi diocesani, lo impegnò quasi a tempo pieno nel ministero del confessionale e nell'ascolto di tutti coloro che si rivolgevano a lui. La priorità data a questo esercizio pastorale gli rese difficile svolgere il ruolo che aveva, di Superiore di comunità insieme a quello di Parroco. Non fu facile l'equilibrio tra servizi pastorali talvolta nella stessa misura impellenti.(...) A questo riguardo anche a me, come Superiore Generale, fu difficile comprendere a pieno il ministero di esorcista di p. Ettore. Cercavo di capire insieme a lui qual era il confine tra casi di superstizione e casi veri di possessione diabolica. Per il bene delle persone, che effettivamente*

¹⁹¹ P. Luigi Pierini è stato dal 1953 amico e poi Generale di p. Ettore.

lui conduceva come primo passo alla conversione, mediante i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, egli tendeva a credere ad alcune manifestazioni che a me e ad altri confratelli sembravano irreali. La sua intenzione era anche quella di evitare che tante persone sofferenti si rivolgessero a professionisti disonesti, maghi e affini, perdendo ancor più la pace, l'unità familiare e anche molto denaro. P. Ettore non ha mai chiesto denaro ai molti che ricevettero il beneficio del suo ministero e dei suoi sacrifici. Col tempo la mia riluttanza a credere alla presenza diabolica in certe manifestazioni di isterismo (...) divenne piuttosto perplessità e, in vari casi, da lui descritti con umile semplicità, giunsi a credere che veramente il Signore si serviva di lui».

Di molti fatti ne parla in particolare Sr. M. Cristina delle Missionarie della Carità che nella sua permanenza a Durazzo era solita accompagnare p. Ettore nella visita alle famiglie. Non tutti erano esorcismi anche se spesso così erano impropriamente chiamati dalla gente. Ad esempio venivano detti “esorcismi” anche molte delle benedizioni attraverso cui «metteva a posto molti drammi familiari»; oppure le preghiere per le mamme dei «*non nati*» che faceva passando per alcune strade.

Un altro modo di essere guaritore lo espresse attraverso il **ministero della consolazione** nel ruolo di «guida spirituale e pastore instancabile che dava totalmente il suo tempo, la sua salute (sempre malferma) e le sue eccezionali doti di intelligenza e discernimento, alle persone che nei vari campi di apostolato il Signore gli faceva incontrare»¹⁹². Molti erano coloro che a lui ricorrevano perché «vicino a tutti i tipi di

¹⁹² Ivi.

sofferenza». Tra questi non pochi erano i presbiteri e religiosi/e. Un testimone afferma: *«Riusciva sempre ad infondermi il paradiso con la sua semplicità e innocenza di un bambino. Mi trasmetteva una forza straordinaria per andare avanti anche nei momenti più difficili. In lui si avvertiva chiaramente che c'era qualcosa di unico, eccezionale»*¹⁹³. *«Era un guaritore dello spirito»*.

Singolare era la sua capacità di *“intuire gli spiriti”*. *«Conosceva ciò che la gente aveva in animo, (...) scopriva i problemi senza che la gente parlasse»*. Mons. Cunial afferma: *«Don Ettore mi diceva: il Signore mi dice tutto; quando guardo una persona io vedo tutto»*.

A Fier una affermazione ricorrente tra i testimoni era: *«Al vederti ti conosceva l'anima»*.

A questa attitudine si associava quella della *preveggenza* riscontrata vera in molti casi. Riferisco di un fatto particolare: *«Una sera del marzo '97 chiamai p. Ettore, ma prima che io parlassi, lui stesso mi anticipò tutto il racconto della giornata»*. Si riferiva alla infausta diagnosi e decorso della malattia di Giovanni (fratello di p. Ettore) di cui *«in famiglia, su richiesta di papà stesso, non avevo ancora detto nulla»*. La malattia, dal decorso pieno di sorprese e di previsioni da parte di p. Ettore (poi realizzatesi), portò Giovanni alla morte *«il 27 maggio 1998, nel mese dedicato alla Madonna, come lo stesso p. Ettore aveva detto più di un anno prima»*, contrariamente alle previsioni dei medici che al massimo prevedevano due mesi.

Era usuale in lui esprimersi con le benedizioni e per queste a lui si rivolgeva la gente: *«le sue benedizioni erano veramente efficaci»*; *«producevano ciò per cui si pregava»*; *«io*

¹⁹³ Don Rino Santacroce, parroco di S. Anastasia (NA).

ho visto con i miei occhi delle cose avverarsi (...) dopo le sue benedizioni¹⁹⁴».

Il suo ministero di guaritore - nel dire di varie testimonianze - si esprimeva anche attraverso la **guarigione fisica**.

Tra i vari fatti che testimoniano questo ne riporto alcuni. Scrive il Parroco di S. Anastasia (NA): *«Da qualche giorno soffrivo di una forte emicrania. Durante la settimana mi sentivo almeno due volte con p. Ettore. Una sera gli telefonai, ero stanco e sofferente. Gli comunicai il mio stato di salute e mi disse queste precise parole: “Vedo una macchiolina al centro del cervello e poi la parte destra molto disturbata. Fatti vedere subito”. (...) Mentre stavo raggiungendo la clinica cominciai ad avere la diplopia al lato destro come mi aveva detto p. Ettore la sera precedente. Giunto in clinica fui sottoposto ad esame T.A.C. che risultò positiva. (...) Invocai continuamente p. Ettore perché mi aiutasse».*

A questa testimonianza fa riscontro quella della dottoressa che circa lo stesso fatto scrive: *«Nei primi giorni del mese di settembre del 2001 alle ore 22,30 fui chiamata per una visita domiciliare urgente al parroco don Rino Santacroce il quale era affetto da forti dolori endocranici. Mentre lo visitavo ci mettemmo in contatto telefonico in Albania con p. Ettore che mi riferiva di prendere in seria considerazione il caso perché vedeva nella regione dell'emisfero destro del cervello una macchia, e l'occhio destro molto disturbato. Prendo in considerazione le parole di p. Ettore, che già conoscevo, riuscii*

¹⁹⁴ La nipote Daniela è colei che negli ultimi anni è stata molto vicina a p.

Ettore ed ha goduto di varie confidenze e con il marito è stata partecipe di molti fatti straordinari descritti con dovizia di particolari nelle testimonianze giurate.

a formulare una diagnosi chiara da poter praticare subito una terapia mirata che si rivelò risolutiva per la gravità del caso che poteva essere fatale. Portato il paziente in ospedale, l'indagine strumentale (T.A.C. + R.I.M.) confermava ciò che p. Ettore aveva riferito per telefono. Pertanto anche il neurologo affermava che la terapia praticata era quella che sorprendentemente aveva risolto il caso. Dopo giorni di degenza, al controllo diagnostico non si evidenziava più nulla di patologico. In fede dott.sa Anna Giordano».

Di particolare interesse è la testimonianza del nipote Valter, guarito dopo un gravissimo incidente (28.06.1993) che lo aveva ridotto in condizioni disperate: «Uscito dal coma (...) venni trasferito nel reparto di traumatologia (...). Ormai la sera era calata (...). Nella camera c'era un silenzio irreal; io non dormivo a causa del forte dolore agli arti e mi ero messo a pregare. Ad un certo punto ho percepito come la presenza di due mani sulla mia gamba sinistra, quella messa in trazione a causa della frattura del femore e del piede che mi era stato riattaccato. Mi sentii come una compressione che avvolgeva tutto l'arto (...). La paura era tanta; questa compressione si spostava lentamente verso il piede, e se il dolore diminuiva nella coscia, più lo stesso aumentava verso il piede (...). Volevo chiedere aiuto ma non ne avevo la forza. La sensazione fu come quando una persona si sfilava una calza che è molto aderente alla gamba... Quando questa compressione terminò, mi trovai in un bagno di sudore e il mio corpo era freddo. Tengo a sottolineare che ero completamente cosciente di ciò che mi stava succedendo. Quando riuscii a chiamare mio papà gli raccontai l'accaduto. Il mattino, quando mia sorella Daniela arrivò in ospedale per dare il cambio a mio papà, le ho raccontato il fatto. A questo punto mia sorella con un sorriso mi disse che sapeva qualcosa, perché durante la notte

aveva ricevuto una telefonata da p. Ettore (...). Nonostante le mie condizioni disperate, da quel giorno non ebbi più bisogno di alcuna terapia antidolorifica. Tengo a precisare che la terapia antalgica impostata prevedeva l'uso di farmaci a base di morfina».

Il fatto descritto nei particolari dal protagonista trova corrispondenza nella testimonianza della nipote (era presente anche il marito) la quale dopo aver confermato di aver ricevuto alle ore 1,30 del 02.07.93 la telefonata notturna dello zio da Roma, continua con il dire: *«Telefonai a p. Ettore per raccontare quanto descrittomi da Valter e per riprendere il discorso della telefonata che mi aveva fatto la notte. P. Ettore mi ha ripetuto che era stato al letto di Valter accompagnato da P. Pio e dalla nonna. P. Pio guidò sotto la sua benedizione la mano di p. Ettore lungo tutto l'arto sinistro di mio fratello. Mi disse che era la prima volta che gli succedeva questa cosa. Disse anche che Valter si sarebbe rimesso e avrebbe camminato con il suo piede».*

Come sono possibili questi fatti straordinari?

È questa la domanda che tutti si fanno, alla quale il Vescovo Cunial rispose così: *«Quanto più uno si unisce a Cristo, tanto più gli si fa personale! E bisogna entrare dentro questa visione di p. Ettore per capire tutto il mistero della sua esistenza, del sacrificio, del suo martirio: se non si entra dentro su questa strada si agisce all'esterno ed allora si possono dire le cose più insensate! Io capisco chi (...) è rimasto sconcertato di fronte alle sue manifestazioni, ma non bisogna restare sconcertati, bisogna entrare dentro! Allora anche le manifestazioni estreme*

*restano logiche». A dire questo è stato colui¹⁹⁵ che ha conosciuto p. Ettore fin nelle pieghe del suo spirito e dal quale P. Ettore ha preso il nome: «*Quel giorno che l'ho battezzato*¹⁹⁶ *sua mamma mi disse vorrei che fosse prete... mettigli il tuo nome*». Successivamente fu colui al quale P. Ettore chiedeva consiglio anche in ordine alla “vita nello Spirito”: *«per me P. Ettore era l'uomo di confidenza; più che un fratello»*.*

Entrare dentro, nel dire di mons. Cunial significava cercare la “logica” dei fatti nella profondità della vita di fede di P. Ettore. Come hanno fatto coloro che gli sono stati vicino: *«Nello scrivere di lui provo un senso di trepidazione e di letizia, nella consapevolezza che lo scritto non potrà mai riflettere esaurientemente quello che ho provato nel condividere con P. Ettore, la vocazione giuseppina e sacerdotale, le gioie e le difficoltà dell'apostolato tra i giovani, l'impegno del discernimento pastorale, e alcune responsabilità di governo. (...) La sua pietà era profonda e sempre fondata sulla Parola di Dio. Lo spessore della sua vita interiore appariva notevolmente nei suoi interventi e nella sua predicazione, che preparava sempre con minuziosa dedizione. (...) Non ho mai avuto dubbi sulla sua sincerità e schiettezza nel testimoniare l'impegno quotidiano di percorrere sempre meglio un cammino coerente con la sua consacrazione, tendendo alla santità»*¹⁹⁷.

Mons. Damian Kurti, parroco di Santa Lucia, parla della prima volta che p. Ettore si presentò a Durazzo: *«Era di una*

¹⁹⁵ Si tratta del vescovo Mons. Cunial Ettore ausiliare di Roma. Omonimo di P. Ettore e non parente.

¹⁹⁶ Mons. Cunial era giovane prete a Possagno quando nacque p. Ettore.

¹⁹⁷ P. Luigi Pierini.

umiltà sconcertante. Mi disse: Io desidererei essere suo cappellano. Mi impressionava la continuità della sua preghiera ed il suo desiderio missionario di lavorare nei villaggi».

Le Religiose di due comunità di Durazzo sono unanimi nel definirlo *«Umile, mite, silenzioso, non aveva mai bisogno di niente»; «Dove comperava il pane lasciava i soldi per il pane delle famiglie più povere»; «Il suo modo di presentarsi impressionava come uomo di Dio; (...) In lui coincidevano le parole e la vita; ... toccava le coscienze (...). In breve tempo ha acceso una luce»; « L' Albania ha bisogno di persone autentiche: è la persona che deve parlare di Gesù».* Anche i giovani erano impressionati: *«Si trovavano bene in sua compagnia»; «Seguiva gli scouts; (...) tutti andavano a confessarsi da lui».*

A ratificare una vita intesa come dono totale è stato l'ultimo evento da tutti chiamato **martirio**. È il convincimento di quelli che l'anno conosciuto da vicino specie negli ultimi tempi. Riporto, tra le molte, alcune testimonianze: Alla notizia della morte – dichiarò mons. Cunial *«ho subito detto: “martire”; ha affrontato la sua missione sapendo bene cosa lo aspettava e non ha fatto un passo indietro (...); che il vescovo di Tirana abbia gridato “è il primo nostro martire”, oh, questo è un fatto particolare».* In un lungo colloquio ricco di dettagli il parroco della con-cattedrale di Durazzo,¹⁹⁸ con parole cariche di commozione così si esprimeva: *«E' un martire. Questa è una forte convinzione. (...) Nella chiesa di S. Lucia accanto alle foto dei martiri albanesi del marxismo ho messo la foto di P. Ettore. (...) Qui tutta la gente lo ritiene un santo, ricco dei doni del Signore».* I termini “santo” e “martire” sono quelli

¹⁹⁸ Mons. Damian Kurti.

maggiormente espressi dai vari testimoni incontrati. È questa l'espressione usata anche da P. Paolo Mietto e che riportai più integralmente nella prefazione: «*Se nelle divine previsioni, c'era quella di un primo martire giuseppino questo non poteva essere che don Ettore a "meritarlo"*».

Mons. Damian Kurti conferma anche la considerevole venerazione popolare che si riscontra nel territorio. Incuriosente è il fatto che cristiani e mussulmani siano accomunati nella preghiera a p. Ettore.

Una morte della quale aveva una chiara consapevolezza: «*Questo me l'ha detto personalmente: Satana mi vuole morto. (...) Me lo ha detto schiettamente, con una tranquillità, una serenità piena*»¹⁹⁹. Molte altre sono le attestazioni di tale pre-conoscenza: «*Più di una volta mi aveva confidato che il demonio in un esorcismo glielo aveva detto che lo avrebbe ammazzato in Albania*»²⁰⁰; «*Anche a me disse (...) che partiva serenamente, pur sapendo che il maligno lo avrebbe aspettato lì per farlo soffrire, forse fino all'offerta della sua vita*»²⁰¹. «*Lo visitai a Cefalù periodicamente e in una di quelle visite, mi confidò, ricordo chiaramente, che il diavolo gliela avrebbe fatta pagare in Albania*»²⁰².

L' antecedente predizione dell'assassinio si ebbe già due anni e mezzo avanti che avvenisse, prima dunque del tempo in cui furono dette le espressioni sopracitate. Il fratello Giovanni era in ospedale gravemente ammalato. Riferisce la nipote: «*Un mattino (03.03. '98) arrivando in ospedale, papà (Giovanni) mi*

¹⁹⁹ Mons. Ettore Cunial.

²⁰⁰ Daniela Cunial.

²⁰¹ P. Luigi Pierini.

²⁰² D. Rino Santacroce.

disse di telefonare subito a P. Ettore, in quanto era molto preoccupato di lui. Poco prima aveva nuovamente visto ai piedi del suo letto P. Pio che portava steso tra le sue braccia P. Ettore, il quale era morto accoltellato e in una pozza di sangue. Tutto questo dopo un lungo viaggio, e quindi lui voleva sapere dove doveva andare lo zio e perché non glielo avesse detto (siamo nel marzo '98" ed Ettore morì l'8 ottobre 2001). Nel raccontarmi questo episodio, papà non aveva alcun difetto di pronuncia; ormai da mesi non era più in grado di parlare così nitidamente e la cosa mi lasciò veramente stupita, appariva completamente guarito».

L'ultima predizione è stata il giorno del commiato dai parenti: *«Lo accompagnai alla stazione di Torino (novembre 2000) per la partenza. Quel saluto rimarrà impresso nella mia mente come segno indelebile. Non parlammo molto, ma i nostri sguardi presero il posto delle parole. Lo zio mi fece alcune raccomandazioni spirituali, poi mi disse che non ci saremmo più rivisti e che non voleva che io andassi in Albania. Chiesi allo zio con tutta me stessa di non partire, (...) mi richiamò con fermezza al mio cammino, (...) poi mi disse che al suo funerale mi avrebbe salutata prima di entrare in Chiesa, lontano dagli occhi della folla».*

In varie deposizioni raccolte si fa cenno a dei segni di presenza che riporto in fedeltà all'indagine conoscitiva. Più di qualche volta viene riferito di uno strano profumo di fiori in occasione di qualche fatto straordinario o ricordando P. Ettore. Ne riporto uno per esserne state testimoni sei persone in occasione della visita a Torino (aprile 2002) di don Santacroce Rino: *«Stavamo parlando di P. Ettore. Ad un certo punto cominciai a percepire il profumo di fiori che già altre volte dopo la morte dello zio avevo sentito. Feci finta di niente ma poco dopo mi accorsi che anche gli altri si resero conto della*

cosa; guardai don Rino e gli chiesi cosa c'era. Mi disse di sentire uno strano profumo di fiori che man mano si faceva più intenso e invase la cucina. Disse che era un profumo indescrivibile, molto dolce, non aveva mai sentito una cosa simile; (...) ricordo che si alzò dalla sedia, lasciò il tavolo e uscì in terrazza. Poco dopo lo raggiunsi, mi ero resa conto che era molto emozionato. Lo trovai con le lacrime agli occhi e mi disse che non avrebbe mai pensato una cosa simile e che benediceva il Signore».

P. Ettore è andato in Albania anche «*con l'animo di costruire un centro vocazionale per l'Oriente*», l'aveva confidato a Mons. Ettore Cunial, che qualche tempo dopo la morte disse: «*Il suo corpo deve ritornare a Durazzo, là vedrai che nascerà la sua opera, sul sangue del suo martirio; (...) deve ritornare là, è un sacrificio fatto per questo*»²⁰³.

Don Rino Cozza csj
Riva del Garda (Trento), 30.03.2010

²⁰³ Dalla Registrazione di Daniela.

SERIE DI FOTO

SERIE DI FOTO

SERIE DI FOTO

SERIE DI FOTO

L'AUTORE

Carmelo La Rosa, è un sacerdote di Acireale (CT), missionario *fidei donum* in Albania, nella diocesi Tirana-Durazzo dal 1992. Autore di molti scritti in cui documenta la rinascita, le contraddizioni e le speranze della vita religiosa e sociale nel Paese delle Aquile, dopo la fine della dittatura.

Tutte le sue opere testimoniano un amore appassionato per la missione e per le nuove frontiere del Cristianesimo.

Tra i suoi scritti

Sui fiumi di Babilonia. 6000 profughi del Kosovo alla porta, La Meridiana, Molfetta 1999.

Togliti i sandali. Albania il sapore dei primi passi, Gribaudi, Milano 1999.

La locanda. Briciole di sequela in Albania, Gribaudi, Milano 2000.

Sul torrente Cherit. Solitudini e incontri di un neofita, Gribaudi, Milano 2001.

Il Vomere. I giovani del Kosovo raccontano il genocidio, Gribaudi, Milano 2001.

Un sogno fra le mani. La gioia della missione, Gribaudi, Milano 2001.

Maestra di tenerezza. 31 sentieri verso le braccia di Dio, Gribaudi, Milano 2002.

La strada del pane. Contemplazioni eucaristiche della Via Crucis, Stilo Editrice Bari 2002.

Il tesoro dello scriba. Cose nuove e cose antiche sull'Albania, Stilo Editrice, Bari 2002.

Una fede di frontiera. Dialogo nella verità e nella gioia tra Cristianesimo e Islam, Stilo Editrice, Bari 2002.

Un volto da contemplare. Come chi solleva un bambino alla sua guancia, Gribaudi, Milano 2002.

BIBLIOGRAFIA

V. ANDREOLI, *Elogio alla normalità. Riflessioni su comportamenti dimenticati*, Marietti, Genova-Milano 2002.

G. AULETTA, *Scritti scelti dell'Abate Huvelin*, Borla, Roma 1963.

A. BELLO, G. MARTIRANI, *Fotografie del futuro*, Edizioni Paoline, Milano 2003.

GIUSEPPINI DEL MURIALDO (a cura di), *Padre Ettore Cunial, Giuseppino del Murialdo*, LEM, Roma 2002.

M. L. KING, *La forza di amare*, SEI, Torino 1994.

C. LA ROSA, *La locanda, Briciole di sequela in Albania*, Gribaudi, Milano 2000.

C. M. MARTINI, *Il frutto dello Spirito nella vita quotidiana*, Gribaudi, Milano 1998.

P. MAZZOLARI, *Il tormento della profezia*, Edizioni Paoline, Milano 2000.

G: VANNUCCI, *Esercizi spirituali*, Mondadori, Milano 2000.